Pietro P. Daniele - Emilio Piccolo

Les Arrangements

Tavole di Stelio Maria Martini

Poetry Wave
Dedalus

Pietro P. Daniele
Emilio Piccolo

Les Arrangements

Dedalus

Dedalus srl Napoli, 2000
No copyright

Edizioni Dedalus
via Pietro Castellino, 179 - 80131 Napoli
email: mc7980@mclink.it - proteus@mclink.it

I edizione: *Poetry wave* 1999

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

a Bidìn, *alla più bella*

Il poeta finge così completamente
che arriva a fingere che è dolore
il dolore che davvero sente
.
Fernando Pessoa

stremegide
spera

INDICE

in luogo di introduzione

I ma qui i silenzi sai cosa sono
II ce n'è abbastanza
III se non avessi questa pretesa inaudita
IV puttana sera salmastra
V ci sarà da qualche parte
VI anche domani e l'altro
VII fosti un lampo
VIII da quale sera appena schiusa tu torni
IX se mi chiedessi un giorno
X *ma così non è giusto* - andavi ripetendo
XI tu avevi ogni mattina
XII perché *cristosanto* un posto almeno
XIII se potessi darti la mia carne bianca
XIV *migliaia di uomini prima di m*
XV signora dei prodigi e d'ogni trucco
XVI se un giorno tu mi amassi
XVII forse si poteva
XVIII ci saranno altri giorni
XIX ti guardavo quel giorno
XX fossero le parole ombre solide
XXI tanto ti avrei comunque incontrata
XXII io regalo penne a chi amo
XXIII se tu sapessi dirmi ti amo
XXIV ci vuole il tempo che ci vuole
XXV così nel mio parlar voglio essere aspro
XXVI io mi innamorerei di me
XXVII e se questo io davvero fossi solo questo
XXVIII e allora facciamo finta di non amarci
XXIX allora s'ha da essere crudeli
XXX certe volte ci si perde per niente
XXXI quando tu sarai ben vecchia
XXXII se tu ora bussassi alla mia porta
XXXIII potessero farsi dei dolori
XXXIV adesso che aumentata è la paura
XXXV ci sono tempi, amore, per chiedersi

XXXVI	io parlo con i morti
XXXVII	partire è il problema
XXXVIII	si passa certe volte da un amore all'altro
XXXIX	capita dopo notti passate a contare rughe e ricordi
XL	il tempo, ci mancava il tempo
XLI	un cuore d'inverno è necessario
XLII	ma che cosa potrà mai essere
XLIII	sarà anche il tempo il trucco di un dio
XLIV	e ti pare niente
XLV	perché mai questo soffrire
XLVI	la nostra storia come nebbia che si dirada
XLVII	dolci le tue mani
XLVIII	prima o poi, amore
XLIX	c'è sempre un posto
L	io che silenzi soltanto ho da donarti
LI	su due livelli, amore, corre l'ombra
LII	in altre parole abbiamo fallito tutto
LIII	ero io, amore
LIV	ci sono sogni testardi e duraturi
LV	certo vivere ma anche morire all'attacco
LVI	ci sono domande inutili
LVII	ci sono storie
LVIII	oh questi voli d'angelo alla ricerca
LIX	io ti canto
LX	e forse era questo da mettere nel conto
LXI	e non saranno santi e sacrilegi
LXII	e cosa importa
LXIII	ci sono donne e donne
LXIV	mai s'era visto da queste parti
LXV	ma sarebbero cazzi amari
LXI	erché sia la vita ciò che sempre è stato

in luogo di conclusione

in luogo di introduzione

orghese parosti tra le sacche
i sorte che s'accava dolorosa
sì questo or ti basti amore mio
e faccia smenga la smennuta tacca

que ti paria di soffuso amore
que ti paria alburno ancora y manco
que ti sbranaa dolce galia e seca
que ti ruiva tra la riva orriva

giuliva cristallina l'aga un poco
un poco bisantina e un poco brega
truiva strana tra la brina e il prino
strasego solo e solo ancor stasera

io non sapevo né mugo né bione
né lugo che s'ergesse ammuto lito
il giorno che sé moncia e che sé slava
che Tin soffiasse dolce ed anche Eli

zucchero candito nei miei occhi il sole
ed era per magìa ancora lei

I

ma qui i silenzi sai cosa sono

all'improvviso sono un turbine
un meteorite esploso in ogni direzione
una stella morta ch'è ancora là
sono la tempesta che s'annuncia all'orizzonte
nei giorni troppo corti di novembre
e quando giunge signora s'impossessa d'ogni cosa
e chiude ciglia e gola col suo nero d'inchiostro
e non c'è quadro astrale che tenga
né graffito né canto monotono
né sofferenza di pelle e nervi
né carezze
a sciogliere le lingue secche
i verbi e gli aggettivi
perché manca qualcosa
dentro i ginocchi e dentro il cuore
manca la forza d'essere divini
verbi nel verbo
erranti per i cieli a seminare
col fuoco e la saliva
fili di ragno e di rugiada
della stessa sostanza del Padre
mondi impossibili
ché la specie vi monti sopra
e in trine colorate le trasformi
o in storie da rimpiangere
per l'eterno mare del tempo
ma qui i silenzi sai come sono
vengono come risacca
per falsi movimenti
per appuntamenti mancati
per rabbie contenute
per tenerezze domate
per straniamenti e divine noie

tutto vedemmo e tutto si ripete dopotutto
e le balene hanno orgasmi regolari
e i pipistrelli sono millenni

che volano in cerchio all'impazzata
fino a quando non ti accorgi
che di domenica alle sette
il garage è ancora chiuso

II

ce n'è abbastanza
per questa notte d'autunno
che piove sul sonno e sui sogni
e sospesi noi siamo
come in una sala di seconda classe
o nel cortile antico dove s'apriva l'alba
mia tua della specie o di chi sa chi
che perduto fra nuvole barocche
fra sonno erra e risvegli
come al richiamo della foresta
o della luna
mentre fermi noi siamo
sul ciglio della strada
a dirci parole
che come sogni ci sfiorano la pelle
e lieve si fa tutto e tutto è un soffio
ora che dentro t'amo
come si ama il sale la sabbia e l'acqua
e ce n'è abbastanza
per assaggiarla la vita
come si mangia un'ostrica
e sopra ci bevi *champagne*
ma quello giusto
quello secco
che ti fa sentire dov'è il tuo cuore
e come tenere si fanno le cose
se fra le dita senza fermarle le lasci passare
lasci che vadano dove vanno
dove vanno i sogni
le notti d'autunno
e gli amori folli degli uomini

III

se non avessi questa pretesa inaudita
di fare e giudicare contenendo la rabbia che mi investe
e potessi anche solo per gioco dirti
che ho finalmente imparato ad accettare
il ritmo delle cose
e distruggerò questa giovinezza
che non cresce né muta

se sapessi manipolare gli oggetti
e i paesaggi che tentano la mia debolezza
con la maestrìa di chi è cresciuto sul proprio dolore
e poi dirti ti amo come se fosse la prima volta
che un uomo o io s'incanti
a considerare con umiltà il senso abituale della vita

se io sapessi fare a meno di bilanci e progetti
e scovare tra le cose che non accadono
il bottino della ragione e della forza
o anche la freddezza della coscienza
che rinuncia a illusioni e disperazioni
per legarsi al senso materiale di una libertà inutile
come il ghirigoro di una ringhiera

se potessi interpretare nell'ammasso dei giorni
il messaggio indecifrabile del tuo sguardo
e conoscessi il rigore del legno
il silenzio reale della pietra
per incidere nel tuo silenzio
il respiro del mio corpo
in cui affermo il diritto ad amarti
per quello che sei
e potessi anche solo per gioco
guardare con il tuo occhio
o carezzare con la tua mano
e poi andarmene come chi sconfina
al di là dei sentimenti
senza lasciarsi alle spalle
le costanti variabili del desiderio

se sapessi raggiungere gli scopi
e ridurre al minimo gli sprechi
sperimentando la gratuità di ciò che è vero
e far tacere questa tristezza
che ti porti dentro come un figlio non mio
e mi cresce fra le mani
quasi fossimo entrati ora nella storia
e da un istante tutto anche il mondo esiste

se non avessi questa pretesa di trasformare
il profilo regolare e quieto
del bisogno e del pregiudizio
e potessi con la mia rabbia mutare
morte con morte
stella con stella
e poi navigare in te
come in un universo alla deriva o in un albero
che attende la primavera
e rompere gli argini
dilagare
per poterti restituire la verità inutile
di una vita depurata delle scorie
che ci compongono e disfanno
o anche la ferita di questa giovinezza
che non cresce
né muta

se sapessi dirti che sono
qui come in uno specchio a contemplare il corpo
in cui mi rifletto
e senza chiederti nulla in cambio
chiuderti le labbra in un bacio
in cui gridare la paura che mi fruga
o anche depositare nelle tue mani
tutti i miei cinque sensi
abbandonare il mio sesso nel tuo grembo
per poi navigare in te come un feto
che attende di essere
inventato

Piccola
storia
di
cavalli
Houyhnhn
(Swift)

IV

puttana sera salmastra
tana di sale e dei ricordi
tana dei sapori e degli odori
sera di oroscopi e profezie
dei salti tra amori sconsacrati
sera strappata ad un'estate
senza sugo e senza palle
sera passata a costruire scene sogni e bisogni
a misurare il perno il mozzo e il baricentro
di passioni ancora tutte da mangiare
come si mangia il tonno e il pescespada
affumicati con legno nobile
sera che gli occhi mi tremano dentro
per alfabeti che non rendono l'idea
per un tuo respiro di troppo
per un faro che fora il buio
mentre sto lì a chiedermi
se a farla più puttana questa sera
sale solo ci voglia e oroscopi e profezie
o altro ci vorrebbe che non so
io che non consumo al bar
che l'ordine non rispetto né il disordine
e amo la mia mamma
mentre alle 8.15 tutti sono già in fila
pronti a rifarsi gli occhi e la bocca
a lasciarci il lardo e il can per l'aia
mentre si fa notte, amore,
ed è bello pensare al kimborazo
agli inca e alla senna
è bello pensare che torna giovinezza
anche se alle 8.15 del mattino
pezze noi siamo e solfa per gli dei
come sta scritto nel verbale e nel ricordo

V

ci sarà da qualche parte
una ricetta sicura per delle buone omelettes

battere strapazzare da sinistra a destra
con moti circolari
dagli Appennini alle Ande

oh cielo l'olio è troppo caldo

ome lette homo a lett
pomme fritte pomme pommaroll
pomme rolle rock and roll
rollerball ball big baboll
big ben
trés bien oh sì va bien

ci sarà da qualche parte
una ricetta giusta
che tre suoni e tre dolori diventino canzone

dia dia dia aquì señor

prima che impazzisca la maionese
un filo d'olio

tuna in oil
holy oil
vin santo da bere caldo a letto
con te sweet hary, ahi!

ci sarà da qualche parte
un atlante segreto
con fili temporali e meningi archiviate
che ci spieghi perché gli uccelli viaggiano
sempre da Cartagine a Parigi
senza sbattere negli alberi e nei tranvai

cristo, si vola sempre lo stesso

che fa giorno che fa sera o fa mattino
che fa sabato domenica o anche dimane
si vola per correnti e per salotti
per noia per passione e idiozia

ecco forse certi giorni

credimi, amore, sono stanco questa sera
e nemmeno le omelettes mi vengono bene

ecco forse il dolore è l'unica cosa
che ti posso donare

VI

anche domani e l'altro
saranno le parole a strutturare rapporti e sguardi
e occhi a spillo a spingere dentro i sogni
donne bambini soldati come in un cinema dopolavoro
e memorie antiche di prove d'amore
con le ginocchia che tremano alle mani
mentre i venti ancora ci portano la primavera
e ai dadi i lupi di mare si giocano santi e donne
senza ai santi credere né alle donne
o che siano le alternanze dei pari sulla ruota di napoli
primo estratto alle 16.30
a regolare la vita che s'impantana
mentre tu ti abbandoni tanto per averci l'estro
per non cambiar divano e dei
a idee appese ad asciugare
a cose andate a male
a discorsi letti tutto d'un fiato
per capirci una volta per tutte quel che c'è da capire
dove finisca il volto per esempio
e l'immagine allo specchio e lo specchio
o se per un *great dream* fatto alla buona
sia giusto barattare l'anima col cervello
o più semplicemente convincersi
che è l'ora di lavarsi i denti
di augurare a tutti la buonanotte

VII

fosti un lampo
un graffio
una storia lunga un battito di ciglia
che a scriverla vien voglia di acqua
di quella cristallina che nei sogni
ci affondi e ci spezzi le mani
vien voglia di toccarti un seno
per vedere se s'addensa nella mano
un po' del tutto

oh sì fosti un lampo tra le rughe del sogno
di quelli che a svegliarti
subito capisci
che ci vogliono dita sapienti
e mani affusolate che tagliano l'aria
per raccontare ciò che hai visto
e ciò che non vedrai mai

ricordo, amore, che
fosse la libertà
mi venne da chiedere un giorno a mio padre
ma lui pisciava bellamente
né amore e tempo aveva
per dirmi che l'essenziale
quello giusto
è sempre altrove
fra le gambe di una donna
un *siam diversi* e *viva il mondo*
fosti un lampo
un graffio
una storia lunga un battito di dio
che a scriverla ci vuole l'amore che ci vuole
l'amore delle montagne a stare ferme
e degli alberi a far finta
di fare gli alberi per sempre

VIII

da quale sera appena schiusa tu torni
e sogni tracci a tremila chilometri
sogni pari e sogni dispari
nell'aria immobile di una sera italiana
sera banale troppo italiana
attesa per giorni sul filo del desiderio
con gli alveoli scoperti e il chirurgo
che ti fruga per cercarvi solo dolore
ché nel dolore si specchia tutta la storia
dietro occhi serrati
dietro voci che scavano il palato
ché niente resti del miele
dei grani d'incenso sulle ferite
dei monologhi in cui si fanno e si sfanno
le cose del mondo

e ci voleva in questa sera banale
la promessa di sere disperate
a riconcorrerti
per sogni pari e sogni dispari
per citazioni ed erezioni
per riffe e per raffe
perché la follìa si misura
coi folli soltanto
e s'acqueta e monta
s'acquatta e trema
dentro alla voce
s'apre e dentro cose concrete
precipita
cose concrete, mia dolce,
come il sapore della saliva
l'ombra dei sassi
e il solco fra i i tuoi seni
su cui a occhi chiusi
lasciar scorrere
per mille giorni e mille
le dita tattili e affamate

atterraggio gridavo
fatto di canna e sidro
senza sapere il nome
senza sapere il luogo
e senza una memoria ch'è una
di mille memorie e suoni
e sogni e ricordi
e ricordi e sogni e suoni
e idra dalle sette teste
di mille memorie
e io ricordo sì che
ricordo

ricordo

e forse ci voleva
ci voleva voce cortese e cuore fino
per vedere l'effetto che fa se lo fa
stare sempre lì a tremila chilometri
con i meridiani impazziti
e gli alfabeti che ci cadevano addosso
ci sono, ci sono
e niente altro di notevole
da poterti offrire, amore,
ed erano le arterie invece
che avrei voluto dipanare
cose concrete ancora
concrete come l'ombra delle piramidi
che avvolge la storia
o il raggio del cerchio o l'apotema
o questi giorni solidi
che nel vischio il passero
ci lascia le zampe
la libertà e un po' di sterco

ecco le arterie avrei voluto mostrarti
per quanto lunghe sono ed oscene
ché il perimetro tutto della mia vita
dono fosse cortese
alla tua voce d'amore
stasera

IX

se mi chiedessi un giorno
ali di fuoco e lingue di pappagallo
e mirra e cotti balsami al sole d'etiopia

se mi chiedessi
tra un intervallo e l'altro
quando il tempo si compatta
e muro diventa
muro d'acqua e pietra
la sicurezza d'esserci
domani e l'altro ancora
anche se solo per scommessa
a quell'angolo
quello scontato
da cui ti guardo piano
senza graffiarti

se mi chiedessi
una serie infinita di giorni
o un giorno solo anche
infinito e buio
da infilare tutto d'un fiato
senza vortici di occhi mani corpi e altra merce

se mi chiedessi
di incastrare in un solo istante
gli istanti che da soli soli si perdono
come gli espressi alla frontiera
bene
se tu mi chiedessi
di scomparire per un'ora o per sempre
o per la vita tua tutta intera
che è la vita e anche la mia
e mirra ancora mi chiedessi
e rasoi sugli occhi
per una volta almeno che è l'eterno
e subito dopo tu mi chiedessi di restare
come resta chi mai è andato né mai tornato

e mirra ancora mi chiedessi
e rasoi sugli occhi
per sempre per domani che poi è il mai
tutto d'un fiato ti chiederei

a che punto è la notte?

X

ma così non è giusto - andavi ripetendo -
non si sogna così, così non posso
nemmeno fosse chiaro il giusto e il troppo
in quella confusione di spigoli e di luci
fra rifrazioni e giochi d'ombre sul soffitto
nel giorno già smerigliato
col sole che era un disco pieno di rarefatti umori
senza peso ancora e senza affanni
io di qua come in un giardino di sugheri e limoni
e tu in un posto un altro o in capo al mondo
forse dentro ad un colore
rosa o azzurro non importa
dentro a colori che si sommano ai colori
come se niente fosse il gran nero della notte
e la penombra e il sognarsi senza dirlo
così che basta un respiro
un soffio appena
che lieve trascorre
la leggerezza d'una storia e si ravviva
ché uno alla volta dobbiamo contarli
questi giorni
e separarli per affinità
per colori forse e per odori
i pari che la sabbia gratta nelle lenzuola
e i dispari che è sufficiente
un filo d'erba nelle dita per disegnare
i sensi e gli attributi e le sostanze delle cose
e allora sì
è proprio tempo di saltare
prima che canti il gallo
prima del frinire delle cicale
saltare a tempo e a luogo
ché di saltare c'è un gran bisogno al mattino
e di leggerezza
come di dita di ragno che carezzino
dall'inguine in giù con maestrìa
c'è un gran bisogno di racconti sognati
come del pane raffermo e del lievito andato

e allora sì
è proprio tempo d'essere leggeri
come lo si è dopo che hai saltato il fosso
e il fango delle notti senza sonno
dopo l'inventario dei libri da stracciare
dei viaggi da iniziare e di quelli da concludere
leggeri come i vagabondi
che non s'arrendono alle spose degli ospiti
e hanno sempre mille storie da raccontare
perché non si può per un piatto di stufato
vendere il ventre e il cuore
i narcisi sul cappello
la danza sottile della pioggia e della primavera
sugli aghi dei pini
perché dura questo viaggio
sì che dura
ahi quanto dura
fra isole pozzanghere fiorite di capelvenere e papiri
e seni del cervello e fra le mani
e t'amo tutto il tempo del tempo che si consuma
ché poi vedremo e staremo a guardarlo
tutte le notti che verrano e le altre se mai verranno
questo fiore gentile che cresce su se stesso
e si svuota di dentro ogni mattina
mette radici all'incontrario
dentro trascorre come il respiro di un dio
che tutto muove in apparenza sostanza e consistenza
anche se qui si sta pesanti come piombo
si sta per caso
per pigrizia
di malavoglia
con le parole di ogni giorno
quelle che se le apri
dentro solo dolore ci trovi
quanto basta per convincerti
che già che ci siamo è giusto che ci amiamo

les pas toujours
recommencés

XI

tu avevi ogni mattina
un vestito diverso ed un colore nuovo
io avevo per caso una camicia pulita
e un disordine grande nelle tasche

tu parlavi con le amiche
io ingoiavo piano il silenzio della notte

poteva finire lì
quella trama semplice
fatta di tempo che è tempo e basta
di cose che non vanno da nessuna parte
unico problema
dove mettere
tutti quei mattini
che foravano la notte
con la stessa inclinazione sud-sud est
chiari
puliti come la gota rasata di fresco
o le bucce di limone asprigno nella crema

forse fu un colpo di vento
o la giovinezza
che ci corse sul filo della schiena
forse un grano di sale sulla lingua
forse la noia aspettando le 13.15
e le ore che precedono le ore
forse dio ci inventò in quell'istante
tu avevi un pullover di kashmir rosa
io per caso una camicia pulita
e un disordine grande nelle tasche

chi può dirlo ormai

certe volte sento il vento nel vento
e le cose nelle cose
certe volte ti sento respirare

XII

perché *cristosanto* un posto almeno
ci deve pur essere
tra gli stipiti e i gomiti
tra gli angoli e gli spigoli
o da qualche parte
una qualsiasi
in cui nascondersi a sera
quando torni a casa
dicendo proprio così

vado a casa
a domani
se gli astragali
e gli scacchi lo vorranno

e t'aspetti che qualcuno canti
sulla segreteria telefonica
e che gli occhi si chiudano lenti
dinanzi ai fosfori discontinui
dei televisori e dei videogames
così da lasciarsi andare
al ritmo dolce della notte
senza essere costretti a ricucire
in un *file* formato *word*
i grani del tempo e del mondo

forse a questo potrebbe servire un sogno
dove entrare con te come in un corpo di madre
dove starci dritti a gambe larghe e occhi aperti
piccoli uomini di piccole avventure
sempre lì a navigare una vita intera
intorno al letto
ad ascoltare il canto altero delle sirene
metà divine e metà puttane

XIII

se potessi darti la mia carne bianca
da addentare, amore,
come uno straniero
che riconosce la strada dagli odori
dalle pietre e dai seni sotto camicie ben tese
io che le ciliege mie non divido con nessuno
né la polpa e il sugo ad altri dono
e fossero le ciliege nere e dure
l'unico modo per conquistarti ancora
con un po' di frutta una carezza e un'erezione
e potessi trovare fra le tue chiome
un capello d'oro che tu strappi per me
un papavero ardente un grano di mirra
che mi convinca
anche se qui lo dico e qui lo nego
che non sono una crisalide
e ho mani per toccare e scegliere
fossero solo ciliege o bacche o more
comprate al mercatino o sotto casa
mentre per me vorrei voci lievi come la farina
per dirti che ci sono ancora
e farti sentire necessaria come il diluvio
e imprevedibile come il principio
delle cose che accadono

se potessi posarmi fra le tue mani
come una ciliegia nera e dura
un libro mai aperto
o semplicemente una crisalide
per convincermi che tutto ritorna
l'enorme tragedia del sogno
il titanic john lennon
il viaggio in paradiso e all'inferno

se potessi darti tutto questo
di nuovo farei finta
che alle 7.30 del mattino
sono lì ad aspettarti per caso

XIV

migliaia di uomini prima di me

ma anche così potrei raccontarti
storie di infanzie passate a guardare
dietro vetri appannati e a volte sporchi
l'acqua che cade per le strade
storie che a scavarci viene fuori un dolore
antico come rune o anche paure congelate
atlanti e mappe segrete
dove i tempi sono appesi ai tempi
come fili di ragno
così che vien voglia
oh sì gran voglia
di sfiorarti il naso e farti arrossire

cristo, ce l'ho duro ma tenero è il mio cuore
tra le tue labbra mi poserei
mandibole voraci io vorrei ma dolci
e gole in cui fluire come il seme nei càlami
e buchi neri nell'universo nero
di donna di materia e di animale

fino a scoprire che questo è l'eterno
fatto di verbi ed aggettivi
di mani che si toccano
di piedi che si urtano
di cose che non vanno da nessuna parte
così che non importa
se c'è chi non ha nulla da fare e chi non fa
chi misura il mondo con il dito
e chi il mondo lo conta sulle dita
perché basta un respiro
un labbro morso distrattamente
l'odore della legna che brucia
e l'eterno ci cade addosso
lasciandoci disfatti e di pezza
tra l'angolo del corso e la rampa che sale al cielo
su per le scale segrete dei segreti svelati

su per le mani e le lingue mozze
per le passioni che montano e le parole che tacciono
per i gangli accesi del cervello e dell'inguine
così che è difficile, amore,
sapere se siamo nel pieno dell'estasi o dell'orrore
o anche in una piccola giuntura del sonno
tra *guard-rail* ed occhi puntati dritti
dentro la polpa del cuore
per cogliere a grumi il domani
il muco delle origini e della fine
e riconoscerlo
come il profilo del tuo seno dietro il tessuto
con un incantesimo e un buongiorno
alle 7.30 del mattino
che ci resta la notte sulle labbra
e la paura d'essere vivi eppure siamo vivi
vivi per la paura
nella paura
a dirci parole antiche d'amore antico
come le pietre corrose delle certose
preghiera d'amore nobile e cortese
pregata tra labbra e labbra tra occhi e occhi
tra un'erezione il sonno e una carezza

XV

signora dei prodigi e d'ogni trucco
tu dama prima attrice e sortilegio
che amo per silenzi e sottrazioni
per omissioni salti e lunghe attese
spigola coccio branzino o pesce palla
né amante moglie né dolce né salata

e forse accade che alle dieci della sera
vien voglia di storie antiche
come alberi antichi
con le radici di bronzo e d'argento
di storie dai suoni indomiti
da farne arazzi o miniature
e misurare con la pertica dei sogni
vien voglia di raccontarsi
com'è dolce la notte e l'ombra della luna
ma tu lontano
oh troppo lontano
una serata dolce t'inventi
tra rollii di pentole e di tazze
e piano ti ci perdi sì ma piano
come se fossi io a toccarti la mano

XVI

se un giorno tu mi amassi
per le inespresse cose tutte
che da me vorrai
e perché vivo e fumo e bevo
e respiro e insonni passo le notti
e da me esigessi come mio dono
e per amore me la chiedessi
la sinapsi fra il midollo e la mano

se tu ancora mi amassi
e io non avessi acqua fresca da tirar su
e pomi e arance da cogliere ed offrire
ma nature morte come dentro sono
e rotoli di scotch
perché non si veda
che ancora fingo e vivo
senza capire che pretesti sono, *capisci*, pretesti
e la pura essenza del mio destino
è che femmina a pezzi mi accetti
e smembrato
come un dio e un uomo
perché nulla ho da darti
non pomi né arance o assoluto

se ancora tu mi amassi
finita la lezione e stanca
e dentro nell'utero tuo io scivolassi
che è il mondo all'inizio
caldo e buio e cieco
i capelli carezzandoti direi
non è questo che volevo
non è solo questo

XVII

forse si poteva
tra la folla che cola giù dalla collina
su e giù per questa strada
luogo di merda di cani e gesuiti
mandare a memoria preghiere scelte a caso
per poi inginocchiarsi dinanzi al cristore
a chiedere perdono di non aver peccato mai
e poi guardarla
da lontano
questa città né fatta né disfatta
sospesa nell'attesa
che un terremoto
un'eruzione
un'erezione gigante
una colata di merda
un'invasione di uccelli con le ali di cristallo
facciano alzare al mercato i prezzi
dell'acqua minerale o dei mattoni
o del brodo di polpo all'angolo del corso
del buco del culo e dell'orecchio
come se non fosse proprio il presente
l'unica scusa giusta al momento giusto
quando non hai più sperma nei condotti
e palle da giocarti
e non te ne importa più di sapere
perché nelle cattedrali si sciolga il sangue dei santi
perché contro il malocchio serva l'aspirina
e se domani un diluvio
un meteorite
o più semplicemente un *ufo*
ti costringano a lasciare che i fili del pensiero
con il profilo coincidano del tuo seno
mentre ti agiti su letti
duri come granturco o castagne
e non distingui chi tieni fra le labbra
e chi i capelli con mano dolce ti carezza
perché questo accade in questa città crudele
per scommessa

per finta
perché accade che accade
così che non meraviglia
se di notte tra gli androni ciechi
s'aggirino senz'occhi le anime del purgatorio
se sei più sei fa dodici
e che qualcuno dica di te
mon dieu era bella questa nobildonna
e gran signora e sostanza aveva
e beltà da donare
mentre al corso c'è vento
c'è la pioggia
c'è un gesuita che s'alza la sottana
c'è che solo qui ed ora si scopre
che i dolori sono antichi e severi
come i numeri il cielo la terra
la rosa ròsa dal verme
e le carezze degli amanti
tanto per costringerci ad essere seri
come lo sanno essere solo
i giullari i morti e le puttane
tanto per non stare sempre lì a grattarsi
o più semplicemente a pensare di poter andare via
per vedere che faccia farà
dio il tuo cane e il mondo intero
e intano ti cola fra le dita il sugo rosso del melograno
e racconti a puntate storie pesanti
di passioni di cibi e di vendemmia
quando ancora si vendemmiava a tavolino
con scienza amore ed arte
scegliendo con cura fra i grappoli l'uva da calpestare
perché insomma c'è tutto il tempo che c'è per amarti
in questo parapiglia di città negata

XVIII

ci saranno altri giorni
per mangiare e per fumare
e altro tempo
sempre lo stesso
misurato all'ingrosso
per decidere e per disfare
per convocare assemblee e litigare

ci saranno altri giorni
per aprire le stesse porte
e altri per mordersi la lingua
ché sempre all'ingrosso
misurato è il mio tempo

ma che vuole quello da me che vuole
e non c'era risposta
ché io dentro l'avevo
tra le parentesi e i punti di sospensione
tra un caffé e l'altro
in un'aula con il soffitto decorato
a putti e fiori
ché fiori volevo per te
che si vendono ai mercatini
di campo di stoffa o anche di carta
e fare con te
ciò che la primavera fa con i ciliegi

XIX

ti guardavo quel giorno
come solo sanno guardare i manolesta
e chi canta nei pomeriggi di provincia
quando in sottana di cotonina
le donne fendono penombre e desideri
ed ora io dovrei ricordarti
come se fossi un poeta andaluso
con il gilé di raso
negli assolo e nelle scale ad otto corde
nei flamenchi importati sotto lune italiane
seduto fra gli aoristi immobili
ed equazioni gettate qui e là a caso
per dimostrarti che le mani di dio sono maldestre
e si sceglie quando si sceglie
senza avere una sola idea in testa
per cantate pari e dispari
tra un verso rubato ad omero o all'amico complice
o che anche i poeti sanno i congiuntivi
conoscono boschi e gilé di raso
canti che in gola sanno di polvere e di insetticida
come i garofani screziati della nonna
al tempo che l'italia aveva balconi
e calzoni troppo stretti
e scarpe di coppale
da andarci la domenica sul corso
tanto per guardarti
per esistere

XX

fossero le parole ombre solide
che alle mani sfuggono
e solo con gli occhi si toccano
per affinità sostanza ed attributi
che scivolano d'ogni parte
di sogni appesi ad essiccare
in cima ad un integrale
o dentro al miocardio pulsante
dove la vita s'aggruma
in un punto solo di lucido soffrire
così per provare se mai
a costruirsi un destino o una passione
destino o passione ci voglia
che raschi nel fondo
o il bulino sapiente del dio nascosto
che impasto ci volle di terra e di sogni
e terra e sogni fossero le parole
col senso e il fiato che hanno
mentre continua il ritmo tranquillo dei mattini
e la deriva dei continenti
e cinque sensi sono pochi
e ci vorrebbe la lama di buñuel o la merda di artaud
per restituire alle cose il loro spessore
fossero le parole
tra un cogito un algoritmo e un'erezione
a convincerci che cibo noi siamo
per gli dei e per i venti
o che nel budello buio del desiderio
altre parole ci sono e gesti e sensi scoperti e vivi
che a toccarli ci vuole
tutto il dolore che ci vuole
a toccare il corpo antico della specie
l'occhio fuoruscito dall'orbita
i gangli al calor rosso del cervello
e occhi e gangli e dolore scoperto e vivo
fossero le parole cortocircuito tra l'infinito e il qui
ed ora che pigro s'avanza un destino
fatto di beltà da rigattiere

di bandiere rosse in disuso
di bretelle gabbani e ciberspazio
e occorrono passioni sconce e gentili
che montino senza pudore
dal cuore e con lo sperma
e cuore e sperma e senza pudore
fossero le parole

ma anche così,
che bello se tu mi parli
se mi dici *ti amo*

XXI

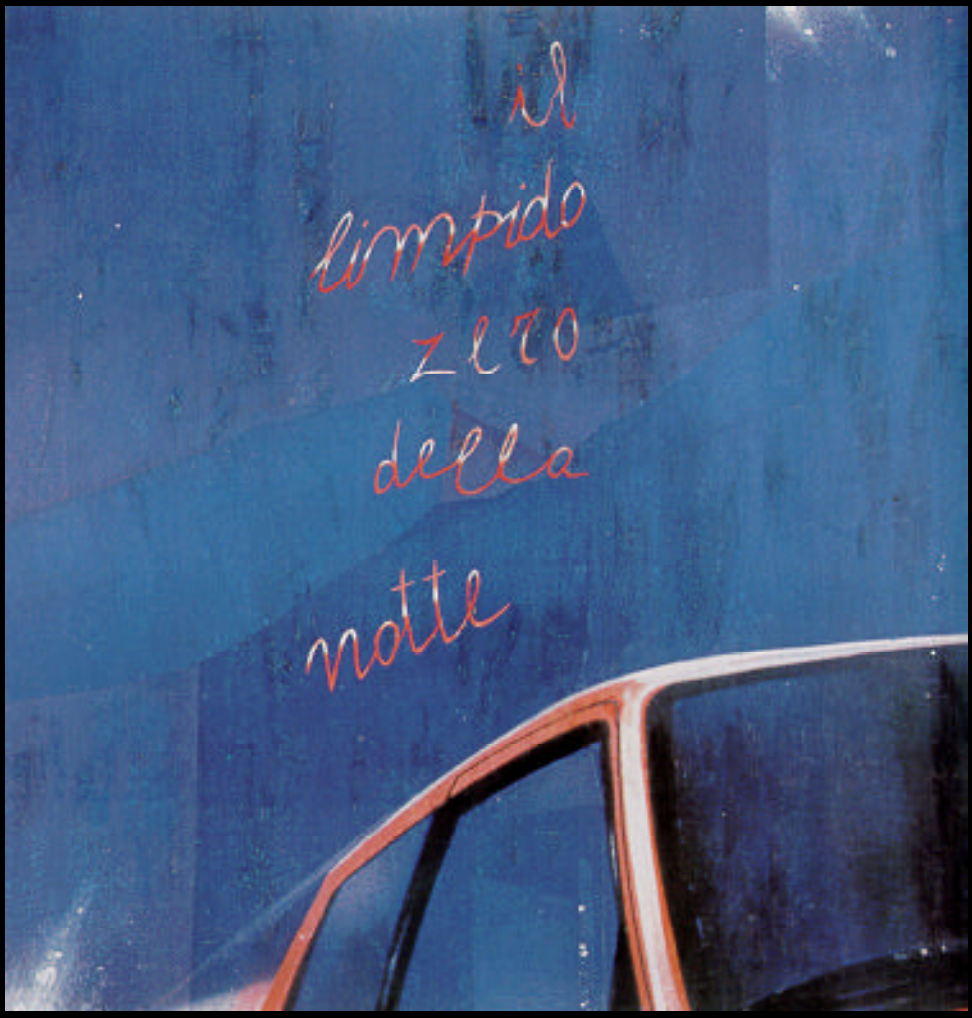
tanto ti avrei comunque incontrata
forse al metrò
forse nell'androne di un palazzo
forse t'avrei soltanto definita
per approssimazione e deliri
e sogni leggeri come l'andamento
svagato e lento di una piuma

tanto t'avrei sicuramente perduta
prima o poi
per colpa tua o mia
o anche del vento di settembre
che asciuga grappoli e desideri

tanto t'avrei ripresa
prima o poi
un giorno o l'altro
con il sapore che c'è nelle cose
nel cuore che pulsa, *per esempio*,
e negli occhi che incontrano gli occhi
t'avrei ripresa, *lo giuro*,
in uno sbadiglio
per un battito di ciglia

XXII

io regalo penne a chi amo
penne da poco o di gran marca
sottili come aghi sottili
lucide come prore dentate
che solchi scavano nella spuma d'inverno
ma tu al vento socchiudi le palpebre
e al disordine di giugno
ché solo settembre è saggio
e dodici sono le lune e cinque i soli
e cento i percorsi per i mari
che ci ricordano l'equipaggio del Pecquod
e gli astragali lanciati
a sfidare il destino e moby dick
prima che febbraio frangivento
o la notte
che plana sulle terre e sulle acque
la pelle ci segnino di nero
ché nero è il colore della seppia
nero i buchi neri
e tutti i buchi da cui usciamo
in cui entriamo
che tappiamo e stappiamo
e nero si fa il cuore, amore mio,
se non posso annusare la tua pelle
come se di mirra fosse o bergamotto
perché non ho che penne io da regalare
penne con l'inchiostro nero
per un solo libro e un solo amore


il
limpido
zero
della
notte

XXIII

se tu sapessi dirmi ti amo
senza attendere che sia io a dirtelo
e desiderassi per me la tenerezza
che desideri per te e sapessi
che le parole hanno ciascuna un peso specifico
odori e sapori che non si dimenticano

se tu sapessi che in una carezza
ci può essere più abbandono che in mille scopate
e in mille orgasmi andati come andati
e che c'è sempre tempo per tutto e per tutti
per poeti mistici e saltimbanchi
dottori imbianchini e giovani rampanti
per urgenze scadenze e differenze
per rutti e lutti d'amore
ma non c'è molto tempo ancora per essere felici

se tu sapessi prendermi dentro di te
come un orecchio raccattato al supermarket
e dentro di te sentire come tenera diventa la vita
senza rimpianti e senza profezie
e dentro di te dentro il corpo mio nel tuo
avvertissi che non c'è molto tempo ancora
per essere felici

se tu sapessi leggere nei volti che ci ascoltano
che nessuno di noi può dirti ora
ciò che non siamo ciò che non vogliamo
e tutti dentro ci portiamo
parole legate a parole
pomeriggi inutili e osceni
memorie e discordie
convinzioni somme e sottrazioni
urgenze scadenze differenze
rutti e lutti d'amore

ce ne sarebbe abbastanza
per farne spettacolo libri o solo pretesti d'amore

XXIV

ci vuole il tempo che ci vuole per amarti
per comprare berlucchi o preservativi scaduti
per assaporare la pioggia e la tua pelle
per fare e disfare versi
perché sia ancora lunedì
perché la luna sia nuova e la notte nera
per avere sei sensi e due occhi
per lapsus e asserzioni
per paure trasalimenti e teoremi

non ti chiederò mai *mi ami*?
purché sia tu a dirmi *ti amo*

ci vuole il tempo che ci vuole per friggere il pesce
per fumare bere o ingrassare
per permettere che sia ancora capodanno
e che i ricordi la smettano di essere
un'ombra troppo lunga
per fare ginnastica
per dentisti cene cani e gatti

non ti chiederò mai *mi ami*?
purché sia tu a dirmi *ti amo*

ci vuole il tempo che ci vuole
per i concerti brandeburghesi di bach
per i films di lunghissima durata
per una mostra di Andy
o una serata al Cerriglio
per quello che tu vuoi e non sai
per quello che il vento porta
e la pioggia lava

non ti chiederò mai *mi ami*?
purché sia tu a dirmi *ti amo*

ci vuole il tempo che ci vuole
per distinguere l'indice dal pollice

per oscenità e tenerezze
per sveltine e orgasmi da supermercato
per broccoli di natale e di bruxelles
per thrillie wendy e peter pan
o per convincersi che non c'é più tempo
non c'è più né qui né là
che c'è che più non siamo
dove siamo o altrove siamo
altrove dai sogni
dai minuti pigri dei mattini
da cellelulari e diari
da cronache cruciverba e mosconi
da fenomenologie e discorsi sul metodo
e invece qui noi siamo
tra cani gatti e piatti da sciacquare
a chiederci se davvero ci vuole
il tempo che ci vuole
per scoparsi o almeno amarsi
non ti chiederò più *mi ami*?
a meno che non sia tu a dirmelo *ti amo*

XXV

così nel mio parlar voglio essere aspro
come fui già dolce e ancor lo sono
ma giù la testa madonna
e succi cheta
che di succiare io qui ne ho voglia
e sian conte parole ritrosia e quel che basta
a far d'onne mattìa un lungo incanto
ossia ma cosa vuoi che già non hai
che tutto già tu hai e non lo sai
mele divani collane
penne tarocchi e balocchi
pesci cocci e bisgotti
e trallalà e trallaqua
ma qua son le 10 e 10
ma qua piove
ma qua ma cosa stai facendo
ti ingrippi t'arravogli e t'arripacchi
ti slippi ti rovecci e poi t'arrapi
che a sognarmi amor è sempre bello
che sogni cor gentile e cazzo duro

e giù la testa madonna
che a nulla serve cantar
se solo sono a cantar
e canto per cantare
perché *cantami o diva*
e *amami alfredo*
e amami come si ama l'ombrello
amami come si amano i lavapiatti e i netturbini
hassan e i figli prediletti
amami come non sai amarmi
come priscilla domitilla e come pilla
come leonida e i suoi fratelli
come rocco e i suoi gemelli
come sì come sa
come alì come babà
come t'amo quanto t'amo e non lo sai
e ti amo sì che t'amo

e ti amo notte e dì
solamente il giovedì

ma anche così pensami amore
pensami prima e dopo
pensami dal dentista dal fruttivendolo e dal tabaccaio
pensa che sette sono le notti e sette i giorni
che stretta è la foglia lunga la via
che il dentifricio sa di menta
che gentile io sono e il cazzo ce l'ho duro
come duro ce l'ha

chi scrive versi
chi gioca al totocalcio
chi compra berlucchi
chi svende madonne
chi dorme sul pisello
chi veglia sul castello
chi fa e chi non fa
chi è beato e chi è dannato
chi beve solo sidro
chi mangia e non assorbe
chi dorme e piglia pesci
chi in barca se ne va
ed io resto qua

che qua piove
sono le 11 e 11
forse stai scopando
forse stai dormendo
forse a nulla serve cantare
se non ci sei

XXVI

io mi innamorerei di me
perché l'acqua passa sotto i ponti
perché le rose hanno spine
e le ore del mattino l'ora in bocca
perché le marlboro mi ricordano il kentucky
e *lo sguardo di ulisse* la deriva dei continenti

io mi innamorerei di me
perché non ho Timberland da bruciare
polo da strappare
o donne di cui vantarmi

io mi innamorerei di me
perché la carne è triste e ho letto tutti i libri
perché i calendari dei barbieri
non profumano più di donne
perché su max c'è alessia marcuzzi
perché i baci sono residui di tenerezze
troppo cercate per essere godute
perché il ventitré di dicembre tu non ci sarai
perché non ho mai visto un film di Anghelopoulos
perché faccio fatica a salire le scale

io mi innamorerei di me
per le parole che non sai darmi
per il mio nome che pronunci a metà
per i troppi nomi che non sai inventarmi
per gli orgasmi che rinvii
e per quelli che ti giochi
per pigrizia o per civil consorzio
o per farci finta che tutto sia necessario
anche appassire

io mi innamorerei di me
perché non ho perso né tenerezza né durezza
e alle 6.15 del mattino so che la notte c'é ancora
perché ballo da solo dentro al cesso e nel tinello
perché le tue labbra non mi servono

per bugìe o pompini
perché ho altro da fare
prima che non ci sia più nulla da fare

io mi innamorerei di me
perché non ho bisogno di appuntamenti e di stupori
perché so cullarmi e svegliarmi
senza mordermi il labbro
perché so che attraversiamo il tempo senza mutarlo
perché so che i cani possono partorire senza dolore
perché ascolto sempre lo stesso disco
leggo lo stesso libro
amo la stessa donna

io mi innamorerei di me
solo guardandoti

XXVII

e se questo io davvero fossi solo questo
e solo questo sapessi insegnarti
furti bugie e tenerezze appena tristi
e questo davvero bastasse
a essere signore del tuo sonno e dei tuoi sogni
quando vorresti sfiorarmi e annusarmi e guardarmi
come la carta antica di un libro antico

se davvero tu sapessi rapirmi lontano
dal tuo ordine
dal mio disordine
dalle cose che si fanno e si disfanno
dai miei versi
da ogni saggezza e virtù
dalla pigrizia di chi troppo ha vissuto
dai sabato con cene porcellane e gelati
dal telefono che non squilla
dalla porta che non si apre
dai panni da stirare o dal pesce da pulire

e se le mie mani sapessero davvero la pazienza
e l'umiltà per farti sentire che dolce è ancora la vita
come l'odore dell'acero che brucia
e della terra dopo la pioggia
quando vorrei dirti ti amo
e non so darti se non versi
da mandare a memoria di nascosto
perché nulla sia perduto
per i giorni che saremo nomi buoni
per i ricordi la rabbia o il rimpianto
e se davvero fossi arrivato tardi
tardi per essere ricordo o rimpianto
o anche e solo per cogliere sulle tue labbra
il sapore della vita che trascorre
perché tutto possa di nuovo ricominciare
anche la giovinezza
e fossi arrivato tardi
perché la specie non ha scorciatoie

né corsie preferenziali
e tutto accade quando deve accadere
l'amore la morte e le feste comandate
e ora sono qui

mi chiederesti ancora:

te l'ho detto stasera che ti amo?

XXVIII

e allora facciamo finta di non amarci
che la rosa è una rosa e la mano una mano
facciamo finta che la tenerezza
sia solo l'incubo di poeti santi e idioti

ah che vita la vita se nulla t'aspetti

e allora andiamo per strade semideserte
senza panini birre ricotta e ragù
senza libri preghiere domande e risposte
senza surgelati e amici indiscreti
andiamo a prendere il nostro caffé

ah che vita la vita se nulla t'aspetti

e ci saranno giorni buoni per te
e giorni buoni per me
e giorni che due più due fa quattro
e che le mele sono rosse
e che non hai più bisogno di orgasmi a gogò
e giorni che gli orologi analogici e digitali
segnano la stessa ora

ah che vita la vita se nulla t'aspetti

certo a damasco non si vendono più sete
a parigi nessuno più disegna con la merda
a manhattan woody non suona più il sassofono
a berlino gli angeli non godono più in cielo
nel tibet è rimasto solo il nostro amico
certo
noi qui mangiamo beviamo dormiamo
qualche volta fottiamo se ci riesce

ah che vita la vita se nulla t'aspetti

e quindi facciamo finta di non amarci
scambiamoci le notizie del giorno

le previsioni del tempo
gli auguri per natale
e tu non domandarmi

da quanto tempo ci conosciamo?

XXIX

allora s'ha da essere crudeli
nei giorni dispari e nelle feste comandate
nelle notti di luna piena
e nei giorni d'azzurro levigati
quando solo risposte s'ha da dare
risposte pertinenti
risposte d'elisione
semplici affermazioni d'esistenza
risposte per elusione e per nascondimenti
risposte a chi ti chiama
risposte monotone a chi t'invita
risposte sempre e comunque

pausa due punti e a capo

ma io avrei altre cose da dire
che la notte mi duole l'uccello
che la notte parlo con i morti
che il giorno vedo attraverso i muri delle case
che sono il ragazzo più cattivo del west
che ammazzo le mosche spezzandogli le ali
che mordo cavalli innocenti e rubo caffettiere
sequestro giraffe venute in italia a vendere camicie
che mi piaccono le mogli degli altri *per esempio*
e preparo attento agguati alle formiche
che sogno di ammazzare il papa
mentre gioca a ramino con l'amante
oh sì che s'ha da essere crudeli
senza guadagno
tanto per fare disastri
tanto per sfidarlo l'onnipotente
che un giorno si ricordi di te
fra un mondo e l'altro
e ti riversi addosso montagne di dolore
ché la preghiera è una domanda senza risposta
ed io le voglio le risposte
ti nichilisco, brutto stronzo,
e ti niferno e ti spappolo

la milza ed i garetti
ma una risposta, *cazzo*,
deve pure esserci
che non sia la pioggia e il sole
e il terremoto
risposte traverse
risposte senza palle
ché sono stanco di mostrare
nella vita intera
quel che sono
e che ci sono

avrei altro da dire, *se lo permetti*,
che questa specie è andata a male
che è crudele senza sugo
perché tormenta solo per guadagno
è crudele a tempo pieno
mai che distrugga per pura gioia

e allora oggi facciamo saltare una montagna
perché ci sta sulle palle
perché è grossa
allora oggi i francesi li distruggiamo tutti
perché ci hanno le ostriche più buone
ci hanno l'erre moscia
che è un fastidio immenso

perché si è cattivi anche di più
quando si fanno progetti di salvezza
e di *magnifiche sorti e progressive*
perché si è paraculi
e lo si tace
perché non c'è teoria
non c'è idea
se non il gusto di veder l'altro che soffre
e allora siamo crudeli così
per scapataggine
senza morali senza scritture indegne
perché la scrittura la pelle e le palle ci toglie
e i sentimenti
e svuotati ci lascia come mummie

buone per i musei e per i premi
per le previsioni del tempo
e per la cabala

gli assassini sono
i più gentili in ogni luogo
sai
e i più indifesi fra gli animali
quelli che hanno torto sempre
gli attori più eccessivi
e meno pagati dopotutto
del pari, amore, i poeti
pervengono al caos dei sentimenti
in maniera del tutto neutrale

XXX

certe volte ci si perde per niente
per meno di un capello
per la tela di un ragno
per lo spessore di un'ombra
ci si perde dappertutto
nell'androne di un palazzo
sulla soglia della porta
dietro i vetri della cucina
abbagliati dalla luce del frigorifero
per una fitta al miocardio
per un'afasìa improvvisa
per due pomeriggi di seguito
inutili fino all'intolleranza
ci si perde al bivio di dolori
che montano come cumuli di nebbia
anche se dietro l'angolo
ci dovrà pur essere un angolo
e l'indice e il medio
e due dita presuppongono una mano intera
perché queste, amore,
sono le ipotesi per sopravvivere
qualche volta
e qualche volta far poesia e amarsi
se come la bora arriva
la perdita di sé
per gore e strappi al cielo fermo dietro agli alberi
così che in fin dei conti forse è buono
lasciarsi andare ai buchi neri del cuore
quasi potessimo navigare sulle terre emerse
tra il Catai e il racconto che ne fai
tra il suono che lacera la notte e l'ombra della luna
così discreta così inconsistente
ché se perdere mi devo
allora meglio di notte
quando pochi fra gli animali hanno di te pietà
quando le pietre stanno lì a ricordarti
che così si passa a volte sul pianeta
per adesioni lievi alla terra

senza lasciare scarpa o bava
senza apparire agli occhi degli idoli o degli uomini
senza dover scegliere tra l'eterno e la storia
perché nessuno abbia a vantarsi
d'averti un giorno amato
ché se perdere mi devo
meglio sconosciuto a tutti
come un'ombra leggiadra di lampada e di mani
per sottrazione di peso e di sostanza
cullato dagli angeli del dio dormiente
che vanno e vengono per l'aria
perché questo è giusto, amore,
e le storie tutte capelli sono e tela di ragno al vento
e tutte hanno l'astruso spessore della morte

XXXI

quando tu sarai ben vecchia
Ronsard ed altri già te l'hanno detto
penserai che nessuno mai ha saputo dirti
le cose che so dirti io
ricorderai un cielo rosso al tramonto sul mare
l'odore della legna che brucia
la mia mano a sfiorarti i capezzoli
poco altro tu ricorderai e troppo poco
perché il bilancio finale sia in pareggio

quando sarai ben vecchia
e fra le mani non ti resteranno
che *poesie per sette sere*
e sulle labbra le parole che non mi hai mai detto
e prima di addormentarti me le reciterai
come una preghiera che non potrò ascoltare

quando sarai ben vecchia
e ciò che abbiamo amato e abbiam perduto
ci peserà più di quello che abbiamo sempre avuto
ricorderai che un giorno sei stata Bidìn
e sei stata amata un autunno fra tanti
senza pesci da lessare o capidanno da preparare

quando sarai ben vecchia
e i giovani senza saperlo
avranno tutti il nostro sguardo
mentre noi troppo tardi sapremo
che la vita è solo un'ombra che cammina
leggendo questi versi
ricorderai che per un istante sei stata la mia *geisha*
ricorderai il collo rovesciato per i baci
e poco altro e troppo poco
per dimenticare le parole
che non hai voluto ascoltare

quando sarai ben vecchia
io non ci sarò a baciarti nei sogni

o nei pomeriggi strappati all'abitudine
e non ci sarò perché sarà scaduto il mio tempo
né più potrò sfiorarti con le dita le rughe
e dirti le ultime estreme parole d'amore

XXXII

se tu ora bussassi alla mia porta
e senza temere scambi disuguali
mi portassi con le mani fra le labbra
e mi dicessi:
amore mio, che giorno è oggi?

se tu ora bussassi alla mia porta
e senza darmi il tempo di togliermi gli occhiali
mi succhiassi il mignolo indifeso
e poi dentro mi lasciassi scivolare
come terra che s'aggiunge a terra
e fosse quello l'attimo e quello il luogo
che le cose diventano necessarie
come il nostro respiro
e tenere come il bacio
con cui ti chiudo le labbra

se tu ora bussassi alla mia porta
e senza darmi il tempo di posare il giornale
mi chiedessi all'improvviso
in un eccesso di pudore
cosa sarà da ora in poi la vita mia?

io ti direi a bassa voce
di solito non prendo il té alle cinque

XXXIII

potessero farsi dei dolori
o anche degli amori
scatole e pacchetti
e carriaggi e *trucks on the road*
da portare in giro
per le strade del mondo
o da nascondere da qualche parte
in attesa del *niño*
di *Inkary* o di un terno al lotto

potessero farsi *boîtes* e *pavlove*
dei sogni andati a male
da abbandonare nei frigoriferi del mondo
o lungo i mari incisi dai venti
e fossero sufficienti trapunte
polipi di corallo o saraghi alla griglia
per convincersi che nulla già accade
che non sia già accaduto
e non fossero invece trapunte
polipi di corallo e saraghi alla griglia
rune enimmatiche e preziose
da consultare nella convinzione
che ciò che è già accaduto
ancora accadrà

potessi strappare
con animo leggero i giorni a venire
lasciando alle scommesse
tempo e luogo
e pazienza e sistema
e manciate di sensi obliqui
e spartiti per piano e orchestra

potessero invisibili le mie mani
costringerti a morderti il labbro
mentre fai e disfai parole
e docile assecondi
gesuiti senza più colletti e dei

avessi polipi d'oro e corallo
e amuleti di labradorite
in cui sigillare il tempo
e trapunte sotto cui covare
le tenerezze che non ci daremo mai
e potessi intuire
come si tengono le cose alle cose
e le infinite trame dei verbi
che fasciano il mondo intero
e le differenze tra il dito e la luna
e la *quiddita*s dell'ago e della zinna

mi darei una ragione
prima o poi
di questa dissennata
voglia mia di amarti

XXXIV

adesso che aumentata è la paura
e più fragili siamo stasera
attorno a questo tavolo
e ci tocchiamo con gli occhi
per non perderci

adesso che non basta più nemmeno
la luce accesa sul comodino
a rendere più morbida la notte
o a trovarci fra frammenti di sogni
e turbamenti epigastrici

allora sì che ci siamo attrezzati
per esorcisimi difetti e approssimazioni
per segni imprudenti
per grafie inconsistenti
per scampoli d'esistenza

adesso che aumentata è la paura
e il passaggio del giorno
è forte e doloroso sempre
come l'attesa dal dentista
o dal podologo

quella sì che incide i nervi
cosa concreta
e storia malvissuta
tanto che ti chiedi dopotutto
se la specie d'altro non abbia bisogno
ché pasta sottile di sogno sono i progetti
e gli amori dissipati

adesso forse siamo solo annoiati
come divinità annoiate
fra urgenze e scadenze
le stesse di sempre
lasciando al cibo alla notte e al pisciare
la signorìa del tempo

che passa e che non muta

e se invece fossimo soltanto
poeti esiliati
figli del sole senza più terre e ricordi
ma ricordassimo come assecondare
con le parole e con le mani
il ritmo folle del cuore
perché ritmo parole e mani
fosse ancora l'esistenza

oh come ci siamo organizzati bene
a cinquantanni
a fare prove tecniche di partenza!

adesso che aumentata è la paura
e più fragili siamo stasera
attorno a questo tavolo
e ci tocchiamo con gli occhi
per non perderci
così dolce il soffio è
della tua presenza e così antico
che sciogliermi puoi con pazienza
solo alla luce di un *abatjour*

XXXV

ci sono tempi, amore, per chiedersi
en passant ma solo *en passant*
a che servono parole così per dire
e a che fare disfare e ancora fare
e tempi che solo a nominarle
le cose si scambiano con le cose
così che a definirne il ritmo il senso e la durata
t'accorgi che sei stanco
che ci hai denti e mascella chiusi
e a stento afferri a pezzi
la tua vita come l'ombra
di peter pan

ci sono tempi che l'amore lo compri
ai mercati nelle piazze d'estate
mentre ti accompagna un amico distratto
da seni *inch'allah* e agate scheggiate
e tempi che al risveglio
non ci hai né domande né ci hai risposte
e tempi che il troppo non è mai tanto
e tempi che a sedurre finisci sedotto

il nostro, amore, è il tempo
di andarcene a spasso sull'altra faccia della luna

XXXVI

io parlo con i morti
ed i motori fusi
per incompetenza o scarsa manutenzione
con gli oggetti inermi
alla deriva nel tempo
nella sala d'aspetto di aviolinee
di seconda classe
dove si scommette sui pianti
e sulle partenze
perché questo io sono

né compagno né marito
né chi parte né chi arriva
senza bagagli
senza permessi di contrabbando
senza dirittii
senza passi all'esistenza

io canto i senza terra
quelli che girano a vortice
con un pezzo d'idea
sempre la stessa
quelli che hanno fame d'aria
e gesti gentili
perché le carezze avvengono
sempre per gli stessi sentieri
alla cieca talora
per caso o inappetenze
io parlo con i vivi
che sentono la morte tutti i giorni
per regole civili o per statuti
per patti o controversie
come inutili bagagli
da dimenticare su darsene
o sul taxi

io parlo per i vivi
che si cercano nei bagni delle stazioni

e smangiati sono dalle rughe e dal dolore
per quelli che hanno sempre un viaggio da fare
una donna da perdere o un libro da leggere

io canto
i senza torce
i senza torre
i senza orario
i senza bandiere
i senza tetti
i senza tette
i senza senso
i senza sesso
i senza capelli
i senza cappelli
i senza tutto
i senza niente
dopotutto
e dappertutto

io canto i tuoi occhi pieni
dirti non so di che né mi interessa
io canto le tue mani
canto i tuoi pomeriggi inutili
canto i sogni che non sogni

dopotutto
non c'è molto tempo
per cantare

XXXVII

partire è il problema
muoversi
spostare il peso del corpo
decidere fra le infinite direzioni del tempo
problemi di balistica e di fisica
di arresti e inerzia
così che dirti
senza di te, amore, non posso
vivere e morire
o anche
scusa, amore, se non ti parlo
con lingua dolce come sempre
è come concerdersi una pausa
sforzarsi di dimenticare
che partire è il problema
fisico dopotutto e matematico
problema dalle infinite soluzioni
che esige tempi e spazi precisi
non importa se minimi o infiniti
dove confessarsi una volta per tutte
che *oh sì avevo un cuore un giorno*
con un buco e nel buco il sangue che impazziva
e nel sangue la memoria delle gallerie
del vento e degli dei
così che dirti
scusami amore
se qualche volta sono rigido e impacciato
non può d'un colpo cancellare
che il problema è sempre quello
il peso del corpo e delle mani
di valicare porti e fiumi
o tracciare linee di gesso per le terre
e spruzzare orine ed escrementi
sui territori ancora tuoi
per poco ancora per poco
ché a cinquantanni
li conti i tempi e sono pesanti
tempi di quercia e di ulivo

ché i corbezzoli e le rose e i frassini
e i pioppi verticali dell'infanzia corta e leggera
non ti restituiscono la leggerezza
l'insostenibile leggerezza dei mondi senza peso
che girano senza sforzo su un perno
da una banda e dall'altra del pianeta
alla réfola veloce di un vento qualsiasi
in un mese qualsiasi
perché insomma partire è il problema
e vivere ogni giorno
e tutti i giorni che il corpo ha un peso
fatto di mani e piedi e denti e lingua e saliva
oggetti estesi e pesanti e pensanti
perché anche le idee, amore, hanno un peso
feroce dopotutto
se a toccarle
diventano rimorsi e morsi
sono vita che s'annoda e riannoda
come nodi marinai
anche se lievi ci sentiamo
e felice spira la brezza
sul volto tuo e su quello mio
sulle distese del mare
sotto il cielo curvo all'orizzonte che non finisce mai
mentre, *dopotutto*, questa è la vita che viviamo
perché dopotutto e non ostante tutto
il problema semplicemente è partire
muoversi
spostare il corpo da un capo all'altro del tempo
problemi di balistica
e nient'altro

XXXVIII

si passa certe volte da un amore all'altro
per incantamenti e sortilegi
senza rete di protezione e salvagenti
senza sforzo e con mani e labbra
che all'improvviso apprendono a toccare
e a ingoiare il mondo
a farne crema pasticciera
da consumare nelle sere dense d'agosto
così che non pensi più
oh come m'andò male quel giorno
che era un giorno speciale
ma si passa sempre da un amore all'altro
da un'idea all'altra
da un dolore all'altro
come si passa per abitudine
da una parte all'altra della strada
senza qualità o meriti particolari
senza essere equilibrista o saltimbanco
così che è sufficiente chiudere gli occhi
e seguire i meridiani che si spostano
assecondare punti contrappunti e fughe
fino all'ora in cui le cose non hanno né sugo né corpo
né capo né coda né accidente né sostanza
ma sono cose ferme lì
come se avessero tutte i tuoi occhi

XXXIX

capita dopo notti passate a contare rughe e ricordi
di vivere per trasalimenti ed eroici furori
o di intuire che tre grammi di *high tech*
sono sufficienti per un comfort impermeabile e sicuro
l'unico d'altra parte per non sentirsi provvisori
capita anche di accorgersi
che tutto dappertutto è uguale
la manopola del gas
la grattugia
l'occhio monocolo e senza prospettive
davanti a San Guido a Giotto a Cimabue
davanti ai cazzi tuoi e ai cazzi miei
così che alla fine ti ritrovi come shéhérazade
con un mucchio di storie da raccontare
con vocaboli gentili e vocaboli sguaiati
e altri né carne né pesce
né cerchio né quadrato
che ne fai poesie buone per ogni occasione
e poesie da recitare togliendosi le braghe
poesie in salsa di lumaghe e poesie per misto di cipolle
poesie per ogni donna che ci ha tre buchi
e poesie per beatrice laura e assuntina
poesie per il cane e poesie per lo zio
che dalla guerra scriveva a mio padre
lettere di sconfitte malvissute
perché così, amore, si vive
come nelle camere d'albergo
fra avanzi di colazioni e conti sparsi sul tavolino
fra arrivi e false partenze
tra notti passate a guardare la luna e le tue mani
e notti rubate alle cameriere gentili
per mance per pazienza o per dovere
si vive per scommessa o con metodo
per l'infamia o per la lode
perché chi vuoi, amore, che se ne importi
se il cielo è così terso
se ancora una volta è il mattino
se siamo felici

XL

il tempo, ci mancava il tempo
per costruire case e rifugi
ci mancava il tempo per sentire
le voci dell'interno e della strada
per guardare negli occhi il presente
così geometrico e così assoluto
quando tutto si riduce
a spigoli a superfici a volti tutti eguali
senza un'ombra un pelo un capello fuori posto
con gli oggetti così soli e indifesi
così indifesi e essenziali
così essenziali e violenti
e oggetti noi stessi eravamo
roba da inventariare su scale periodiche
roba da traslocare per destinazione ignota
alla deriva e alla fonda nello stesso tempo
come il portaombrelli
oh sì il portaombrelli
così sconosciuto al tatto e alla pioggia
inutile e alieno come solo un portaombrelli può essere
perché gli ombrelli si perdono sempre
nei cessi delle stazioni o nei pullman affollati
ed è nei cessi delle stazioni e nei metrò affollati
che si perdono gli uomini
oh sì gli uomini così sconosciuti
al tatto alle carezze o agli sguardi d'amore
inutili e alieni come solo gli uomini sanno essere

XLI

un cuore d'inverno è necessario
che azoto liquido assorba
e ritmi stanchi frequenti
e piano agli spaccati grevi s'intoni
dei volti e delle case
e s'interroghi
sui letti di contenzione
su sistole e diastole
sui moti delle stelle
sulle erezioni che montano per toccate leggere
sulla forma altera dei seni
che il cervello e il palato impietosi ti forano
mentre tu sei qui da questa parte
praticamente da sempre
per una ragione ignota ad esserci comunque
perché la specie ha mani grinzose
e buchi dappertutto
buchi da riempire
buchi semplici e complessi
buchi in cui prima o poi
scopri monete perdute
bottiglie alla deriva
o anche una sfinge sfregiata
così che non ti resta che tacere
anche se è inverno
anche se è già primavera
anche se tutte insieme le respiri le stagioni
quelle pari e dispari
da cantare sul lunario
per motti e proverbi
per cabale ed estrazioni

un cuore d'inverno è necessario allora
per incontrarti in altre vite
come stai s'invecchia piano e male,
alla deriva
e nelle mani fatate avere un melograno
un melograno da donarti
come accade ai principi delle fiabe

mentre senza accorgersene s'invecchia
lungo strade e autostrade
tra gli azoti liquidi
in giorni che si contano le stelle alla rovescia
e si fanno progetti per i prossimi millenni
s'invecchia come d'inverno
teneramente quasi
e dolcemente sì ma dolcemente
mentre la tua mano mi sfiora i capelli

XLII

ma che cosa potrà mai essere
questo libro dimmi
cos'è questo libro senza di te
se non una ferita aperta
una ruga che attraversa il corpo
il ponte di una nave
dove spazza il vento e il sale
senza che mai vi cresca una foglia di menta
o un'aspidistra almeno
e non importa se la storia
ci monti dentro
per accidenti
o perché noi si lascia
che così vada
tanto nelle tavole votive
è difficile leggere i contorni
che non si muovono
restano lì
come ragni pigri sul soffitto
sospesi tra ying e yang
anche se questi, amore,
sono giorni da segnare col gessetto bianco
quelli dai sensi in più
quando più acuto si fa
l'odore della morte e della vita

XLIII

sarà anche il tempo il trucco di un dio
ma chi vuoi che oggi si metta
a contare le abrasioni sottili
dei pneumatici *good year*
quando ogni istante è invece un'eternità in differita
una proposta indecente e così insistita
che bisogna avere il coraggio di concluderla
la corsa
un giorno o l'altro
ad uno ad uno scontandoli
i dolori che steli di sambuco
ti seccano le budella
mentre ti guardo il collo bianco
e ripenso alle volte che ti ho scopato
nelle fantasie che ti bucano
cuore e mente
scopate senza cerniera
senza sogni e senza dei
come se a serrarmi fra le labbra
sete tu avessi e fretta
oh sì gran fretta
di disseccare l'universo
e lasciarmi lì senza sperma e senza idee
a contare il tempo che ci separa
dall'ordine profilattico dei mattini
da pantagrueliche e mai domate tenerezze
dal dirci *ti amo* fingendo
che sia l'abitudine a impedircelo
l'altro l'altra una morale o che so io
e non fosse poi il tempo
una fessura infinita in cui imbucarsi
come in una lettera mai spedita
in una poesia mai scritta
o anche il manoscritto
nella bottiglia che si perde nel fondo
e nulla alla fine ci resta
se non spruzzi di sogni messi a fermentare
nell'attesa dell'alba che ci conferma d'esser vivi

fermi alla fermata del bus
irrigiditi e senza amore
come il colletto inamidato di un gesuita

ti vedrò domani
la cicatrice sul ginocchio
fosse un tatuaggio l'amore
e quel che di indifferenza basta
a convincerci
che i giorni sono tutti eguali

XLIV

e ti pare niente
avere tutta la notte
capelli e sogni in disordine
e cose dentro che non le schiarisci
nemmeno a raccontarle a preti e terapeuti
così che non rimane che fissare i ricordi col *post-it*
legarli per caso a un detersivo profumato
al primo pompino che ti fanno
non rimane che sognarsi senza piedi veloci
e ripetere all'infinito una frase o un motivetto
quel motivetto che ti piace tanto e che fa
du du du du dudu dudu du du
o più semplicemente una storia
forte ma senza pretese

sai, l'ho rivisto ieri
proprio una bella carriera
e una moglie che ci ha la voglia nel culo

e dio sulle labbra
una bella comitiva d'altra parte
con le chitarre per cantare
e appendere ai chiodi le pelli di varani

fino a quando non vieni poi a sapere
che col traffico intensissimo che c'è
sul ponte di Bassano nessuno più si dà la mano
nessuno più va al diavolo e neanche in paradiso
ché è proprio in paradiso che io voglio andare
con libri un po' di erba e un po' di vino
ma senza prezzi da pagare
tangenti da scontare
o peccati da espiare
tanto le cose non ci stanno mai
ma se le canti per incanto
sono limoni lievi per il tuo labbro superiore
e uno si scorda delle casse di legno che saremo
che il mondo è un bazar un supermercato un casino
una catena di santantonio dove non si sa mai bene
chi è l'ultimo ad inculare senza essere inculato
così che è dolce, amore,
nel gran teatro del presente
lasciarsi distrarre dalle tue mani belle e imperfette
baciarti le dita come si snocciola un rosario
o si segue con gli occhi il merlo
che da destra a sinistra attraversa l'aria

ferma e senza voci dell'estate
finché non scompare dietro l'ultima casa
e solo allora ci ricordiamo che domani
torneremo a stendere P.E.I.
carta di servizi e verbali
a essere ossa per i vermi e colleghi senza verve
in attesa che gli sguardi si incrocino
che il non detto il non fatto il non sarà
ci faccia montare nei condotti spermatici
l'imbroglio della specie
e la voglia di dire *ti amo*
di addormentarsi tra i tuoi seni
come un bambino dopo la poppata

XLV

perché mai questo soffrire
dentro fin dentro
nervo su unghia su pupilla
unico per formiche alberi e travertini
perché mai questo morire
per sottrazioni di fonemi
di rami foglie e gemme
per dolore di ciò che non siamo
per le storie che non ci faremo mai
per l'assoluto che tu sei
per i profumi e i frutti del pianeta
perché mai fra un nonsenso e l'altro
si misura come un ponte senza fiume
la distanza che c'è fra l'ombra e il sogno
fra il sogno e le vite raccontate con discrezione
raccontate una e cento volte
quasi fossimo *shéhérazade*
piccola cooperativa di dopolavoro
e non sapessimo invece che questo è il solo modo
di tenersi il tempo per vivere
e cucire con un filo sottile
ad uno ad uno
i nuovi e gli antichi amori della specie

XLVI

la nostra storia come nebbia che si dirada
e su per le viti agli alberi s'inerpica a festoni
mentre viene
e come viene questo dicembre
crespo e spinoso
che ci scommetteremo tutto
ché bello è l'azzardo
e da impazzire
come baciarsi in taxi
le mani calde nelle calde mani
che a staccarle
ci leggi dentro agli occhi
come nei pozzi dei conventi
la voragine del tempo
e i canti dei novizi
di una tristezza lunga lunga
come quella che i pettirossi, amore,
lasciano con tre dita e un rostro sulla neve
mentre siamo qui a chiederci se valga o meno la pena
per questa giornata e le altre che vanno e vengono
continuare a sgranare il tempo
quasi fosse un rosario
o inseguire con aghi di pino sulle palpebre
le ombre delle pernici e dei sogni
che entrano ed escono
fermi ai margini
trattenendo il respiro
un po' balordi e un poco bari
come i ciechi che si vedono nel buio
e fanno finta di averci etica e metro
e un punto di vista e uno di fuga
da dove misurare le sacche del tempo
alla deriva
fra il cielo la materia e il miele
fino al giorno o all'altro
che a riprendersi solo cinque sensi
tristi saremo come l'acqua
nei pozzi dei conventi

XLVII

dolci le tue mani
come la terra di siena stemperata
e le acque che scorrono lentissime
che ad assaggiarle
a sentirne il gusto e il peso
tre occhi ci vogliono
tre per inventarsi epidermidi di latte e miele
tre per aprire senza permessi e gravità bizantine
porte o varchi o semplici buchi
dove si entra per grazia ricevuta
e per somma di gesti minimi e gentili
per levità sospese nei polsi
e nelle dita lievi e veloci
proprio come si carezza un seno
o si potano i corbezzoli
attenti
ai gridi tenui dei rami da tagliare

XLVIII

prima o poi, amore,
finiscono i giorni della paura
dei movimenti sospetti alla moviola
dei paradossi logici
di arrocchi e stalli senza sugo
delle storie di inutile furbizia
così che perdere s'ha da perdere
oggi
alla confluenza dei cinquanta
tra rughe smottamenti di vita e di sensi
e croci sull'acqua con tre gocce d'olio e di dio
ed estrazioni alla lotteria di babele
e menta piperita e sésamo e giusquìamo
fino a convincersi
che tutto è giusto ciò che accade
per scacco per previdenza e per bilancio
e avere in conto che nelle sessantaquattro caselle
non mette e non toglie
se alfiere o cavallo se re triste o re allegro
se regina o puttana se regina puttana e cameriera
se beffi e se non sbeffi
se nibbio pavone o cinciallegra
se bevi mangi dormi e vai di corpo
perché prima o poi amore
nulla fa più una piega

XLIX

c'è sempre un posto
in fondo al corridoio
un'aula
uno spigolo
dove mollare la propria vita
come la sagola
di un marinaio perdigiorno

c'è sempre un posto
in fondo al corridoio
dove controllarsi il viso con le mani
dal naso messo lì non a caso
alla bocca serrata
e troppo stretta
per essere ancora una bocca

c'è sempre un posto
in fondo al corridoio
dove se non ci hai fortuna
puoi incontrare il tuo passato
o se figlio sei di puttana
averne uno a caso
così che non ti importa più l'enormità del dolore
lo scandalo di esserci non ostante tutto
di ricordare che
l'importante è la rosa
come diceva per lividi fonemi
usandoti come puntaspilli
quella buona donna di tua madre

c'è sempre un posto
in fondo al corridoio
dove potersi impiccare con grazia
e con grazia dondolare agli spifferi di vento
per cazzi propri
a tempo e a luogo
senza disturbare l'inquilino del piano di sopra
senza rabbia in corpo e nel pisello

senza la presunzione d'essere solo o il solo
perché tutti s'impiccano, *prima o poi*,
ma mai qualcuno che s'impicchi
per la curiosità divertita
di vedere con gli occhi della morte
del buco nero che si ricompatta
della madre terra studiata
nei libri di lettura e nei sussidiari
quando davanti agli occhi c'era da scegliere
fra la vita gloriosa e fredda
o l'amore dai cento occhi come un pavone

c'è sempre un posto
in fondo al corridoio
dove qualcuno finge che il mondo valga
la posta due tornesi e tre taralli
che si fa tra una storia e un libro
tra un pompino e una litanìa
tra canne cannolicchi e tre cannoli
un posto in fondo al corridoio
o in fondo al cesso
in cui passare inosservato in punta di piedi
sottocoperta insomma
per sottrazione di respiri escrementi e palpitazioni
per fiati trattenuti
per sperma versato in gole o al vento
cose naturali
come andare per frutta e per asparagi
per funghi e per lumache
ma piano sì ma piano senza affanni e disturbi
come quando carezzi con l'indice il mare
o il solco di un culo esposto al sole

ecco c'è sempre un posto
in fondo al corridio
dove a cantare tra i denti a bocca chiusa
si scopre, amore,
che degli infiniti amori delle infinite donne
per gli infiniti maschi degli infiniti mondi
non resta che un posto
in fondo al corridoio

L

io che silenzi soltanto ho da donarti
e prove d'esistenza miti per gentilezza
come piume al vento d'aprile
mese crudele e senza giustifiche
il più crudele sulla terra
per i gatti in amore e per i poeti
io c'ero di sicuro
c'ero già quando
i merli tra un ramo e l'altro
muovevano foglie e odori
e c'ero dopotutto
e c'ero da sempre
e già bussavo a quella porta
come il fiume ai pilastri del ponte
o la nave alla fonda
perché tutto quello che avviene
tra l'occhio e i denti
è una storia necessaria
come i lilla nel vento d'aprile
il mese più crudele, *credo*,
ed il più dolce, *forse*

LI

su due livelli, amore, corre l'ombra
quella sulle cose nascoste dell'altra faccia
della luna e l'ombra del palato
della lingua scabra
ché con fatica *oh con usura*
si sconta
con gli occhi cuciti e il fil di ferro
questo poco di tempo che abbiamo

corre su due piani e due ipotesi due
quella morte che non è mai nostra
ma sempre degli altri
e costa fatica deglutire carezze ed invettive
in punta di lingua e sulla punta del pene
mentre gli occhi sono fermi
a visioni di candele di sale e incenso *patchouli*
perché per usura tutto si fa
per usura qualche volta si vive
e poi si muore

LII

in altre parole abbiamo fallito tutto
centro e dintorni
periferia e binari del tram
odori e colori

abbiamo fallito tutto
per sconfitte incidenti e abbandoni volontari
fino a invocare la spugna che metta fine
una buona volta a baratti e svendite
e tutto questo
come se la spugna fossimo in tempo ancora a gettarla
e ancora ci fossero uomini di buona volontà
angeli pipistrelli e idoli di amorgo
a interessarsi quanto basta
ai tuoi casi ai tuoi cani e ai cazzi tuoi

in altre parole
abbiamo fallito la missione
di andare nello stesso tempo per donne e poesie
per tempi brevi ed eternità
per chiacchiere sulla pioggia e sullo spirito
ma in compenso
ci siamo organizzati bene
oh sì come ci siamo organizzati
almeno a lavare piatti
a scopare una volta l'anno
e andare per supermercati e *show business*
che è la linea più breve fra l'inizio e la fine
fra l'incontrollata nascita
e l'eccitazione dell'ultima partenza
per vedere come va a finire
come va
che dentro alle mani ci abbiamo messo a viatico
ricordi strani e insulsi
strade attraversate senza guardare dall'altra parte
amori dai seni mai troppo baciati
e amori che ad amarli ancora
ti vien la nausea

e non ti riesce un'erezione che è un'erezione
ci abbiamo messo
sentimenti dissipati e pungenti come rovi
le madri e i padri che volevamo uccidere
e siamo alla fine diventati
dei bestemmie e grazie ricevute
serate passate a guardare l'altra faccia della luna
ché quella visibile non ci bastava
e notti che abbiamo fatto di tutte le lune un fascio
ci abbiamo messo un vangelo due marx e tre *playboy*
un etto d'allegria e di tristezza
saraghi canne e un preservativo
perché non si sa mai
e proprio alla fine tu la incontri
quella che non si distrae
in futili promesse d'eternità
e ti scopa come se fossi
l'unico esemplare della specie
ma andare è importante
e avere sulle labbra i saluti che si fanno
e i canti che si ricordano quando è troppo tardi
perché così
così va il mondo
e lo stile vuole la sua parte
ci costringe a pisciare contro vento
a pelare patate
a costruire di nuovo con le mani
case cessi e, se è il caso, piramidi
piattaforme di lancio
palafitte sulla luna
per abbracciarsi con amore
per frizionarsi con energia
come solo sa fare
chi con pazienza ed arte
in tutto questo tempo
ha imparato almeno a masturbarsi

LIII

ero io, amore,
quello che rispondeva
che se c'è un dubbio ci sarà pure una ragione
e che se c'è una ragione
ci dovrà pur essere una domanda
e che se c'è una domanda non è detto
che ci sia una risposta
perché le domande sono
come i piatti che stanno sui piatti
le sedie sulle sedie
le carabattole sulle carabattole
i sensi sui sensi
le parole sulle parole
che portano parole
e ci vuole
per capirci qualcosa
la pazienza che hanno solo
le more e i gelsi
diventare dolci e irrangiungibili
e le lucciole dolci e vaghe
le lucciole capricciose e inopportune
che nella sera ti ricordano
domande imprudenti
perché se c'è un dubbio
ci sarà pure un'impertinenza
ci sarà un senso a questa storia
da qualche parte
una volta nella testa
una volta nei tuoi occhi
una volta nelle tue mani
perché insomma non a caso si è cannibali
non a caso tu ti svegli e poi tu dormi
non a caso per un pompino
per un *pompin d'amore*
dio il settimo giorno si riposò

LIV

ci sono sogni testardi e duraturi
e sogni fatti a gambe larghe
sogni per amanti e sogni sopratono
che fanno male all'ernia del disco
sogni scaduti come il biglietto del tram
e altri scaduti come il sogno
cui non hai creduto
sogni esemplari di vita andate a merda
e sogni che sogni capannoni di periferia
sale di té
l'ombrello dell'infanzia
nonno e nonna in viaggio di nozze
prede allineate al mirino, *per favore*,
o anche un cinema di periferia
con la voglia di toccarle
la coscia

ci sono sogni di prima classe
e sogni che neanche dio li fa
sogni su misura
e sogni fra un caffé e panini *tutto compreso*
sogni in cui si parla della mostra del té
e sogni che tu finisci alla *cappella pappacoda*
o all'*albergo dei poveri*
sogni lunghi
e a puntate
e sogni che dopotutto, *cazzo*, qualcuno
ci dovrà pur essere che li sogna
il nostro, amore, è un sogno
un poco da romanzo e un po' da manuale
da cucinare a fuoco lento
come un sarago

LV

certo vivere ma anche morire all'attacco
per un colpo di fuoco improvviso
che sui campi s'abbatte
sui dolci campi elisi
dove ombre noi siamo congelate da un *flash*
e puttane che non tengono più il conto

certo vivere ma anche morire all'attacco
per una partita senza regole
confusi ruoli e magliette
tutti in difesa e tutti in attacco
senza intervalli in cui pisciare
o farsi succhiare il pisello
tanto per convincersi
che poco fa la vita era bella
come lo sarà domani

certo vivere ma anche morire
in una partita di realtà virtuale
è un'indecenza bella e buona

LVI

ci sono domande inutili
che scorrono al margine del mondo
come sull'orlo di un bicchiere un dito solitario
inutili come quelle urlate nei sogni o alle donne
come chiedersi, *per esempio*,
se a moscacieca aderiamo alla terra
o accidenti noi siamo
con dentro la luce e il movimento
e la qualità e la sostanza intera della specie

ci sono domande inutili
che risuonano con arti e tempi da strega
proprio mentre friggi melenzane da congelare
e ti chiedi come scegliere
fra gli infiniti modi e mondi quello giusto
l'unico che divida il cuore a metà

ci sono domande inutili
come le ombre in cui vanno messi
quelli con il naso a ponente
curva e gobba a levante pisello calante
che il mondo usa e getta
che non sai se sono il culo del mondo
o nel culo del mondo ci stanno
come nel buco del culo del diavolo
e ci stanno bene
inutili per caparbietà
inutili per scelta
inutili per le domande inutili
e gli inutili mezzi per sopravvivere
che mettono su
tanto per sapere
di fronte a limiti e logaritmi
e giusti paragoni e simmetrie
quanto pesi
negli equilibri del mondo
e negli equinozi e nei solstizi
e nelle sere d'estate passate a tarocchi

soffermarsi sulle citazioni
sulle parentesi
su come impaniare l'uccello martino
e i tordi e la filossera
e i suffumigi delle campagne
e le unità del terzo millennio
e le élitre di cartavelina
e le ombrìe di assenzio
e le bave pazienti dei ragni
e le gocce, *due soltanto*, di neve
non foss'altro per misurare lo scollamento che c'è
fra il meridiano centrale che passa nel tuo scroto
e l'asse d'equilibrio
press'a poco all'altezza della scapola destra
da cui vengono fuori i turbamenti d'amore
le insonnie
e quelle passioni malconce ed oscene
così dense da vivere che è difficile
anche solo mandarle a memoria
senza lunari e calendari
perché non c'è ordine
non c'è capo
non c'è coda
perché passa un giorno e passa un altro
e passi anche tu, amore mio,
come una domanda inutile

LVII

ci sono storie
che vanno raccontate tutte d'un fiato
come i lemmi d'un *Melzi* scientifico
storie leggére di gentilezze e oscenità
dove per caso i mesi vengono dopo i mesi
e alla fine capita sempre che ci sia
un personaggio uno solo
due occhi aguzzi
il vecchio ebreo dal naso a pipistrello, *per esempio,*
che a ritornarci la notte
a rivederli quegli occhi e quel mantello
capisci il male che un racconto
può essere dal di dentro
e come ci si perda per approssimazioni
per gesti che aprono e chiudono la domanda
senza più il tempo per ricordare
o di voltare l'angolo
voltato l'angolo

ci sono storie
di vento e di forti mareggiate
e di labbra ed inguini screpolati
che storie sono di pietra
storie pesanti
anche se i sassi di Toth sono lì a ricordare
che si vive di prontuari certe volte
per accostamenti per sorteggi e sortilegi
o per estrazioni e segni nell'aria
che ci piaccia o meno, amore,
la nostra è una storia da cantare
leggera come un gomitolo di lana kashmir
in certi giorni di vento
in certi mesi

L VIII

oh questi voli d'angelo alla ricerca
delle mani di dio
scomparse nelle pieghe dell'universo
questi slittamenti
e rallentamenti
di sensi intelletto e cuore
come i tram di notte sulle rotaie
lucide di pioggia e consunzione
che le guardi
e sembrano non finire mai
come se qualcuno avesse progettato
di ricoprire il mondo intero
di spazi ordinati
di scadenze e appuntamenti
mentre tu ripensi a Monsieur Teste
a Pound e qualcun altro
e dentro ti scattano per fortuna
eruzioni terremoti
e progetti rigorosi di disinfestazione
ché di tanto in tanto l'erba va falciata
e solo così i giardini pubblici
sono tutti da calpestare
a piedi nudi alle 5.00 del mattino
un mattino qualunque
in cui se uno stuolo di angeli vendicatori
teste tagliasse e braccia e piedi
là nelle case di spaccanapoli
o sulle colline del vomero
il problema
l'unico
importante
sarebbe organizzare posti in ospedale
e visioni telematiche
quelle fuori dell'iride e del ventre
e parole biascicate sui computers
da mettere in ordine bello e sparso
sui giornali della sera
in bell'ordine funerario

che non ci sia uno strappo
nei veli dei sogni né interruzioni
nelle pisciate allegre in compagnia
in redingote e doppiopetto
giù a via dei mille
nelle case belle che sanno d'antico
di nervi saldi di morali e gesuiti
sotto mutande costose
e reggiseni senza ferretti

oh questi voli d'angelo
che una volta al minuto ti fanno morire
come stessi al lunapark
dove si cresce
per accelerazioni di movimenti e d'impatti
di spigoli mentali
d'impacchi e pacchi culturali
da trasferire all'ingrosso
su ordinazione
oggi per domani
da dortmund a pittsburgh via casavatore
per allegria
per costruirsi un sogno
per rivisitare memorie e scale e fiche profumate
come dopo una canna
un litro di vino
un amore imprevisto
perché da domani stesso, *mi raccomando*,
è necessario aggrapparsi all'ultimo tram della notte
all'ultimo *gratta e vinci*
all'ultima donna che s'innamora di te
per incontinenza
perché non ha nulla da fare
per i mille giorni e le mille notti che ti ha cercato
e poi con calma provvederemo
a trasferire a piazza del plebliscito
il centro del lunapark
l'occhio del ciclone
l'ombelico del mondo
dove l'aria si conta a granelli di tempo
che all'imbrunire sembrano avere un solo colore

quello degli occhi di un corvo
di un venditore levantino
di una donna che vorrebbe soltanto scopare
senza tempo e senza pietà
senza gioia e senza regole
perché le sta bene
perché le va come le va
perché gli accoppiamenti sono così
un giorno ti svegli e pensi che tutto sia facile
senza costruzioni e senza cultura
senza videogames e senza scacchi
senza nominarsi e senza spendersi
e un giorno che le mani di dio
le trovi a costruire un altro mondo
sospeso fra le leggi e i voli degli angeli
le cadute e le redenzioni
un mondo provvisorio, *dico*,
quello delle visioni dei santi
dei poeti
degli ubriachi
quando una folla che è nella testa
esce allo scoperto
di gnomi folletti e uomini sapienti
e vedi
al di là degli oggetti
con gli occhi granulari delle mosche
un mondo a strappi e senza confini
teso tra le cosce e i tuoi occhi
teso come il ventre teso delle donne coraggiose
così che di lì a un giorno a un mese o chi sa quando
ce ne andremo, amore, come gli angeli
in attesa che dio la smetta di sognare

K. F.
arrezzo la città
lambita dalle
acque (ritratto)

LIX

io ti canto
per le tue tenerezze senza pudore
per i *vaffanculo* che mi getti addosso
io ingiusto come un dio
e come un dio capriccioso
della stessa ingiustizia del padre
cacciatore e preda
superbo nel suo regno
fatto di venti nobili
venti di brughiera che soffiano
su terreni non facili tutti ancora da costruire
dove il sangue ti schiuma tra l'inguine e i garetti
come i temporali di luglio
o la neve signora delle alte vette
convinto che c'è un attimo
un attimo soltanto tra le 4 e le 4 ed un minuto
che il mondo si rifonda ogni mattina
riprende le sue ragioni a malavoglia
le geometrie antiche della materia e della specie
prima che gli uccelli si posino sui fili elettrici della luce
prima che io ti riconosca
all'angolo di una strada qualsiasi
di una città qualsiasi
dove sette stazioni ci stanno tutte
e sette omicidi al chiaro di luna
e sette false partenze e sette addii e sette minotauri
un poco alticci un po' feroci

io ti canto
per vedere le cose che tu vedi
e frequentare i venti che frequenti
e leggere i sogni che non sai leggere
e poi andarci una volta e per sempre
sull'altra faccia della luna
senza chiederci più *perché* e *come*
per sapere, insomma,
che cazzo siamo
dopo cinquantanni che ce lo chiediamo

LX

e forse era questo da mettere nel conto
che qualcuno sempre ti chiedesse

maestro, ma perché le cose
sono sempre in disordine
e di là dal mare
che c'è mai se non altro mare
ed altra terra
e labbra da baciare
senza batticuore e senza sale
così per farlo e basta?

e forse era questo da mettere nel conto
che un giorno dopo l'altro
avremmo costruito assieme passaggi a nord est
e punti luce da dormirci tranquilli la notte
e pelli lucide di serpente
e stelle che per darle un nome o farle
a piedi bisogna andarci sulle stelle
come da un capo all'altro dell'isola
dove i venti sono burrasca
due volte due al mese
e sono i capperi a raccontarti
che è facile parlare con gli occhi e con le mani
mentre raccogli conchiglie
mentre senti che là
i venti sono burrasca
due volte due al mese

LXI

e non saranno santi e sacrilegi
e litanie e rosari ottobrini
o serti di alloro nella notte di san giovanni
a mutare alla fine la paura che ti prende
ad essere sola più sola
sola per i sogni provvisori
i mille sogni
più uno che rovesci tra le lenzuola
dove passarci la notte di tutti i giorni
è un muscolo che fa male
perché dei miracoli impastati
di mirra e incenso
tutti sono capaci dopotutto
ma lo scandalo vero
senza governo alcuno
è la fatica che si spende e si spande
nelle piazze affollate di stallieri e regine
di sgualdrine in odore di santità
di eroi da striscia e bucanieri
così che non saranno cristi e rosari
a rifare il *look* a madonne sante e puttanelle
ai palazzi in disuso
alle stelle e alla stalle
né è sufficiente recarsi ai *check in*
dove si svendono i voli ad alta quota
o ai porti dove l'acqua è scura come il cuore
o ai treni che se ne vanno via come la vita
e farsi un biglietto di sola andata
per heidelberg favignana o per giugliano
perché ad uno ad uno tu possa contarli
i mille sogni più uno che ci passano accanto
lasciandoci soli
appassiti
di pezza

LXII

e cosa importa
dopo la notte passata da un guanciale all'altro
del letto fatto e disfatto
se il mattino se ne va fra gesuiti compunti e tristi
fra colleghi senza sesso e senza idee
fra *buongiorno* di cortesia e *vaffanculo* di tutto cuore
quando a tic e a tac e d'ogni parte ti sgusciano i sogni
e sono tutte tue le cose che odori e che tocchi
che tocchi e che pensi
che pensi e che godi
anche se a distrarti c'è sempre un registro
un *tutor* di provincia o di città
uno che è più papalino del papa e del demonio
che a romperti il cazzo
e il sogno
ci ha gusto
ci ha tendenza e abilità
ci ha che ha solo due occhi due mani e due palle
né in bocca sa andare alla balena
e in culo al lupo
ché di culi ne basta uno solo
uno proprio nel mezzo del cuore e del cervello
perché i giorni siano tutti eguali
che la botte sia piena e la moglie ubriaca
e che si preghi dio con la stessa disinvoltura
con cui si va a cesso
così che è necessario, amore, sentirlo
lo spessore delle cose
assaggiarle e annusarle
come se stessero sempre lì lì per cambiare
forma sostanza e odore
per metamorfosi dissoluzioni e sbalzi di struttura
ché lo sanno solo i poeti i santi e i parrucchieri
che costa, *ahi quanto costa*, la bellezza
e andar per stelle e donne
per buchi neri numerati a caso
per notturne levitazioni
come se da un giorno all'altro

per uno scherzo della materia o di dio
o, più semplicemente,
per imitazione dell'umana specie
tutti i libri fossero divenuti pagine bianche
e neri tutti i dipinti e tutti gli affreschi
e un sibilo soltanto concerti e sinfonie
così che dovremmo inventarlo daccapo
questo mondo
ma con gli odori e i sapori di sempre
ma con donne gentili e uomini cortesi
con erbe acque e tutto quel che serve
a far di un mondo un mondo
per i vivi per i morti e le galline
per gli idioti i becchi e i sanfedisti
per *tutor* gesuiti e rompipalle
per nonni nonne zie e che guevara
per pedofili buddisti e salumieri
per *ladies* assassini e padri pio
un mondo come questo
insomma
dove l'unica cosa che conti, amore,
è che nessuno di noi due faccia il ladro
che ruba gli occhi a santa lucia

LXIII

ci sono donne e donne

donne coi tacchi a spillo e donne coi tacchi bassi
donne con calze nere e donne coi guanti gialli
donne gentili e donne scortesi
donne di cucina e donne di cantina
donne da salotto e donne con il botto
donne sempre in saldi
donne a prezzo intero
donne belle di giorno e donne belle di notte
donne che santippe era una santa
e altre che son sante e ti fan santo
donne che la testa non ce l'hanno
e donne che la festa te la fanno
donne che ingoian tutto se sei carino
e altre che se lo fai tu sei un cretino
donne che anche a letto son smorfie e vezzi
e poi se dici no ti fanno a pezzi
donne che parla parla è un dispiacere
e donne che stan zitte pur di piacere
donne che le tocchi e smanian tutto
donne che l'orgasmo è come un lutto
donne che ti ciucciano il pisello
e altre che ti seccano il cervello
donne che il culo te lo danno ma non il cuore
e altre se non l'hanno in culo fan le suore
donne che ti fanno una sega
e donne che ti fanno una frittata
donne che fanno e basta
ci son poi donne che solo sull'altare
desiderano *per grazia* di montare
donne che scopano al giardinetto
e altre che solo in gabinetto
donne che scopano col marito
donne che scopano con l'amante
donne che scopano col marito e con l'amante
donne che scopano sempre e con tutti
donne che non scopano mai

donne brutte che scopano qualche volta
donne che se scopan fan *miao miao*
e donne che se scopan non urlan mai
ci son poi donne corallo
donne tarallo
donne cerchio
donne serpente
donne ragno
donne pipistrello
donne farfalla
donne lupo
donne vacca
donne toro
donne gemelli
donne sole
donne in compagnia
donne campagna
donne città
donne parigi
donne bamberg
donne miami
donne non t'amo
donne amo
donne pesce
donne sarago
donne gambero
donne polipo
donne aragosta
donne costa
donne terra
donne luna
donne un quarto di luna
donne l'altra faccia della luna
donne duna
donne sabbia
donne rabbia
donne cannone
donne archibugio
donne fionda
donne tordo
donne fagiolo

donne salamino affumicato
donne lasagna
donne *pavlova*
donne *crema chantilly*
donne prosecco
donne *brut*
donne grappa
donne scalata
donne scopata
donne amata
donne beatrice
donne madonna
donne assunta
donne abside
donne preside
donne mamma
donne pappa
donne da mangiare il lunedì
donne da non mangiare mai
donne per la domenica
donne per il pomeriggio
donne per un week-end
donne per un'estate
donne che di donne non vuoi più sapere
e altre che a esser donna sarìa piacere

di te dicano gli altri ch'io nol so dire
che quando uno ama com'io t'amo
è bella ogni donna ed è una dea
che sia maritata o sia pulzella
che ci abbia diciott'anni oppur sugli anta
ché se sudicia e lercia *veste negletto*
se gli occhi ce l'ha verdi *è un'attrice*
se tendini e tutt'ossa *è una modella*
se piccola e nanetta *che bel tipetto*
se enorme e senza grazie *è maestosa*
se balbetta *cinguetta*
se muta *è riservata*
se rompe *assai ci tiene*
se il seno ce l'ha grosso *sai che spagnole*
se tutte labbra allora *giù coi pompini*

se esperta e smaliziata *ma che scopata*
se ingenua e un po' imbranata *sarò io il primo*

di te soltanto questo posso dire
che sei l'amore mio, amore mio

LXIV

mai s'era visto da queste parti
un inverno meno piovoso e così denso
che a volerci puntare su
ci avresti scommesso
come alle disperate corse dei cani
girone ultimo dei forsennati
dopo quello dei cavalli
o alle partite truccate di pelota basca
allo sferisterio
e poche donne conobbi come lei
che fiutano la vita e la puntano
e le mani muovono e i lombi
così lentamente
che il tempo governano e gli uragani
e si fermano i passeri nel cielo
mentre nell'acqua per il gran freddo
muoiono i pesci e gli aceri hanno odori
come gli amori furtivi
che per grazia e desiderio e maledizione antica
storie provvisorie sono e sempiterne
che al tornio si avvitano
di donne che ti fiutano addosso
dagli occhi negli occhi e mani nelle mani
che carezze si prendono e danno
e l'anima ti indovinano
quella che non avevi
proprio quella là
amata e odiata
amata e scordata per strada
come l'ombra di peter pan
come il pudore e il pianto che non hai mai pianto
così che una vita intera staresti
a piangere senza pudore fra le sue braccia
e fra le sue braccia a perderti
come in un labirinto
in un deserto
in un deserto più un labirinto
dove un granello di sabbia

è solo quanto l'altro e l'altro ancora
solo come lo si è in una piazza del millennio
dove a piedi scalzi con voci di profezia
qualcuno a ricordarti passa che il tempo passa
e che c'era proprio bisogno
in quest'inverno così denso
e così asciutto
di una donna come lei
come se dall'eternità tu la conoscessi
prima dell'ora del té sicuramente

LXV

ma sarebbero cazzi amari
roba da andarsene in giro con le braghe al vento
da ballarci un flamenco
o berci su una pinta d'inchiostro irlandese
se la smettessimo di abbaiare alla luna
o di infilarci nei sogni
come chi per caso ci passa
ma con l'orecchio teso a foglia
ma con *post-it* e penna a sfera
e quel poco di pube e cuore che gli è rimasto
ma sufficiente per capire
che *si faccia piano per favore*
qui si muore ma non fa niente
e aria ci vuole
aria da aprire le finestre
da respirarla con le mani
con gli occhi con le ferite della pelle
così che non serva più fingere
che sia amore l'amore che tu senti
o portarsi sempre indietro un mondo
tanto per farsi male
per costruirsi mondi interi
in cui non ricordi
quand'è che nei sogni hai smesso di entrarci
come da *babington* a prendere un té
o in un *eurostar Napoli-Roma solo andata*

giocati le palle, amore,
giocati le palle
se ti riesce ancora
per abitudine scopare o per dolore
tutto da dire che dentro ti culli
e il cuore ti rosichi ed il cervello
ché alla tarda primavera
tanto è inutile arrivarci
e al capolinea siamo
a dirci *ti amo*
senza pietà e vergogna

LXVI

perché sia la vita ciò che sempre è stato
io lo confesso:

ho veduto lo spirito dell'epoca
screcciare il mondo
l'ho veduto nelle mie insonnie
e nei sorrisi di donne
troppo composte per essere vere
nelle giovinezze dimenticate
o abbandonate non importa dove
nelle parole simili alle parole
dette prima o dopo o mai dette
nei desideri incartapecoriti
come le mani gli occhi e il cervello
che ci portiamo dietro
nelle omelettes di patate e gamberi
nei saloni degli specchi e dei barbieri
l'ho veduto abbaiare come gli umani
o saltare sull'altra faccia della luna
o dentro il verde cupo di una bottiglia
l'ho veduto nelle notti
con la luna e senza luna
e dirmi senza pudore

io sono kathleen la donna del cavaliere
che smarrì nell'onda anche il suo onore

io lo confesso:
non ho nulla da dire o fare o da tacere
ho smesso e dismesso a turno o a caso
donne calzini
e ciò che tocca se tocca quando tocca
ho avuto cose buone per un week-end
e cose buttate via senza assaggiarle
ho sentito parlare di me in luoghi
che non mi appartenevano
io stesso mi sono sempre chiesto
ma che ci faccio qui ma c'ero

qualche volta ho creduto
dalla mia impazienza
di essere dove dovevo
qualche volta mi sono chiesto se ero felice

io lo confesso:

alle 11.45 il pianeta è una mappa
dove Roma è troppo simile alle città che conosco
nei ristoranti si apparecchiano i tavoli
a Montecucco qualcuno parla qualcuno ascolta
qualcuno né parla né ascolta
tutto è lo stesso anche se è sempre diverso
e le 11.45
non sono che quattro numero divisi da un punto

io lo confesso:

io non sono kathleen né il cavaliere
non sono un giullare non sono un poeta
non so che farmene di misteri buffi o seri
di aldilà di aldiqua e di dada
di neri rossi arancioni o color latte
di fo di bertinotti e di jospin
non so se le vacche sono magre oppure pazze
non so se al polo sono mutati anche i licheni
non so se nel tibet ci sono i tibetani
non so se l'età dell'acquario è prossima
non so cosa succederà il terzo venerdì
non so cosa mangerò mercoledì

io lo confesso:

vorrei fare con te ciò
che la primavera fa con i ciliegi
vorrei addormentarmi dentro di te
come il nocciolo nella pesca
vorrei dirti parole
che nessuno mai ha detto
vorrei scrivere sogni sulla tua pelle
e dentro i tuoi occhi

vorrei scoparti senza mai amarti
e amarti senza mai scopare
vorrei scoparti e amarti
e ancora scoparti
e ancora amarti
vorrei che ora e qui un dio ci avesse inventati
vorrei che le tue dita mi carezzassero il naso
vorrei che mi preparassi il té
o un'omelette con le patate
vorrei guardarti mentre mi guardi
vorrei tutti i vorrei che voglio
ma io lo confesso:

non so se questo è amore oppure no

in luogo di conclusione

che triste, amore mio, morir d'inverno
come la vita lunga è ogni notte
e piove e poi fa vento e fa scirocco

che triste, amore mio, morir d'autunno
come la vita breve si fa il giorno
e tutto s'appassisce e si fa grigio

che triste, amore mio, morir d'estate
come la vita oscena e un po' baldracca
che brucia sulla pelle e fra le gambe

a primavera voglio io morire
il tredici di maggio che son nato
lontano da chi amo e chi mi ama
ché in ogni filo d'erba in ogni fosso
è bella questa vita ed io son vivo